

# insieme

 MARZO 2024  
 ANNO XXXIX - N. 692

## PRIMO PIANO

**Misericordiosi  
come il Padre**  
*di Alessandro Bongiorno*

## Diocesi

[www.diocesidiragusa.it](http://www.diocesidiragusa.it)  
**il sito rinnovato**  
*di Emanuele Occhipinti*

## Chiesa e Società

**Un simpatico  
benvenuto in casa**  
*di Saro Distefano*

## Attualità

**Autonomia differenziata  
Un ddl pericoloso**  
*di Gian Piero Saladino*

Anna Olsdatter (1827-1913),  
 è la moglie di un pescatore delle Isole  
 Lofoten, che ha perso il marito e cinque  
 dei sei figli maschi nel mare tempestoso  
 del Mare del Nord. Non ha mai mollato  
 ed è diventata un esempio di coraggio  
 per tutte le donne che vivono in quelle  
 Isole. Il monumento la ritrae con lo  
 sguardo rivolto verso il mare,  
 nell'attesa di rivedere all'orizzonte il  
 ritorno delle barche dei suoi cari.



# Donna diventa ciò che sei!



Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977

ROC n. 1954

Direttore Responsabile  
*Mario Cascone*

Condirettore  
*Alessandro Bongiorno*

In redazione, segreteria e  
amministrazione

*Gabriella Chessari*

Via Roma, 109 Ragusa

Tel. 0932646419

[insieme@diocesidiragusa.it](mailto:insieme@diocesidiragusa.it)

Stampa

*Non solo libri srl*

[nonsololibrisrl@gmail.com](mailto:nonsololibrisrl@gmail.com)

Impaginazione a cura di  
*Gabriella Chessari*

Numero chiuso

20 marzo 2024



Direttore

*Emanuele Occhipinti*

Assistente Spirituale

*Giuseppe Di Corrado*

Segreteria e amministrazione

*Gabriella Chessari*

Tel. 0932646460

[comunicazioni sociali@](mailto:comunicazioni sociali@diocesidiragusa.it)

[diocesidiragusa.it](http://diocesidiragusa.it)



[www.diocesidiragusa.it](http://www.diocesidiragusa.it)

Diocesi di Ragusa

**IN COPERTINA** foto di don Paolo La Terra

**IN PRIMO PIANO**

3 Il mistero della Risurrezione

*Mario Cascone*

4 Misericordiosi come il Padre

*Alessandro Bongiorno*

5 Cristiani sotto la croce

*Emanuele Occhipinti*

6 La Veronica e il Venerdì Santo

*Maria Giovanna Baglieri*

**DONNA DIVENTA CIÒ CHE SEI!**

7 La bellezza del genio femminile

*Gabriella Chessari*

8 Gmp, la preghiera delle donne

*Cettina Zafarana*

9 Con Nuccia Albani i valori di Ac  
diventano cultura d'impresa

*Emanuele Occhipinti*

10 La carezza al cuore di "Stella"

*Francesca Morselli*

11 Un'occasione di crescita personale

*Federico La Porta*

**DIOCESI**

12 [www.diocesidiragusa.it](http://www.diocesidiragusa.it) sito rinnovato

*Emanuele Occhipinti*

13 «Ho sentito il sostegno dell'intera nostra Diocesi»

*Giuseppe Cascone*

14 Istituiti nove nuovi accoliti

*Gabriella Chessari*

15 La Sacra Sindone e il mistero della Pasqua

*Giovanna Santostefano*

16 Squadriglia Volpi a caccia di risposte

**INSERTO SPECIALE VISITA PASTORALE**

22 - 23 BREVI DIOCESANE

**CHIESA e SOCIETÀ**

24 Un testimone per la Vita

*C.A.V. di Ragusa*

25 All'origine degli oratori di oggi

*Salvatore Mercurillo*

26 Un simpatico benvenuto in casa

*Saro Distefano*

27 A Comiso il Circolo dei Lettori

*Laura Diara*

**ATTUALITÀ**

28 Autonomia differenziata, un ddl pericoloso

*Gian Piero Saladino*

30 Palestinesi ed israeliani solo vittime

*Vito Piruzza*

31 Emergenza Sanità

*Maria Teresa Gallo*

32 Avis: salute, solidarietà, cultura

*Giuseppe Suffanti*

33 L'appello alla società del Gruppo Giovani di AC

*Parrocchia San Nicolò di Bari - Acate*

**IN LIBRERIA**

34 Nella tenda del convegno

*Pierpaolo Galota*

Sommario



# Il mistero della Risurrezione

**N**essuno ha materialmente assistito alla risurrezione di Gesù. Gli apostoli, Maria Maddalena, i discepoli di Emmaus lo hanno visto già risorto, hanno constatato che il sepolcro era vuoto, ma non erano presenti nel momento della risurrezione.

Hanno potuto contemplare il Cristo risorto, ma non il Cristo nell'atto del risuscitare.

Il processo del risuscitare è avvenuto nel mistero del dialogo trinitario: il Padre risuscita il Figlio per la potenza dello Spirito Santo. Il Padre attesta così in modo inequivocabile la signoria di Cristo sul mondo e l'inizio pieno della storia di salvezza, guidata dallo Spirito di Gesù risorto.

Nessuno degli uomini può assistere al mistero della risurrezione. I testimoni del Risorto possono solo contemplare nella fede colui che è tornato dalla morte alla vita, ma possono anche toccarlo con le proprie mani e mangiare con lui, come hanno fatto gli apostoli.

La risurrezione è così contemporaneamente fatto storico, realmente accaduto e dimostrabile, ma anche mistero della fede, dinanzi al quale i soli occhi umani non sono sufficienti, in quanto si esige il possesso degli occhi della fede. Ragione e fede non si oppongono, ma si completano a vicenda nell'unitarietà della persona umana, che dinanzi alla risurrezione di Cristo contemporaneamente indaga e contempla, riflette e sa fermarsi di fronte al mistero.

Giovanni e Pietro fecero una corsa affannosa quando sentirono dalle donne che il sepolcro di Gesù era vuoto (Gv 20, 1-10). Giovanni, che era più giovane, arrivò prima di Pietro, ma si fermò davanti all'ingresso del sepolcro, sia per dare la precedenza a Pietro, sia forse per contemplare il mistero. Così noi: possiamo e dobbiamo indagare e riflettere sul fatto storico della risurrezione, ma davanti a quel sepolcro vuoto dobbiamo fermarci per contemplare il mistero. Padre Raniero Cantalamessa dice che è come quando corriamo incontro al mare: ad un certo punto, di fronte alla maestosità dell'oceano dobbiamo fermare la nostra corsa, non possiamo più proseguire, possiamo solo contemplare l'abisso infinito che sta davanti a noi.

Quello che Pietro e Giovanni videro nel sepolcro vuoto li indusse a credere nella risurrezione di Gesù. Che cosa videro di preciso? Il telo funerario posato in forma distesa, come se il corpo di Cristo si fosse sfilato da esso, e il sudario, che era stato posto sul capo, fisso in una posizione unica, che verosimilmente era eretta o, per così dire, inamidata: come se l'energia sprigionatasi dalla risurrezione avesse fatto essiccare gli oli aromatici che con abbondanza erano stati usati per la sepoltura di Gesù. Queste prove indussero i due apostoli a credere nel mistero della risurrezione e sono sufficienti anche per noi, che crediamo nel racconto apostolico. Cristo è veramente risorto, alleluia!

*Mario Cascone*

# Misericordiosi come il Padre

**S**ono la misericordia e il perdono le parole chiave che il vescovo suggerisce di meditare durante questa quaresima del 2024.

S'intitola "Misericordiosi come il padre" la catechesi che monsignor Giuseppe La Placa ha dettato in quattro incontri che si sono tenuti nei giorni scorsi in ciascuno dei vicariati. Misericordia e perdono non solo da ricevere e offrire ma da accogliere e donare.

«Se vogliamo avere sempre la gioia nel cuore, apriamoci tutti i giorni – afferma nella sintesi conclusiva il vescovo – a ricevere il perdono e chiniamoci a donare il perdono, non lasciando mai che in noi si sedimenti un minimo sentimento di durezza, di risentimento, di rancore. Sradicando il male al suo insorgere faremo l'esperienza della più grande libertà e beatitudine».

La Quaresima può quindi rappresentare il momento privilegiato per avviare «un itinerario di ritorno al Signore attraverso un cammino di conversione». Questo cammino è scandito da alcune tappe precise.

La prima è il ritorno al cuore (che è possibile «solo se cambia la nostra mente, il nostro modo di pensare») ma che è sempre possibile perché è opera del Signore: «In ciascuno di noi, infatti, c'è una forza che non risiede dentro di noi, ma che si sprigiona dal cuore stesso di Dio. È la forza della sua misericordia».



La misericordia di Dio, ci ricorda il vescovo, «non è il premio concesso a chi si è pentito dei propri peccati (non è cioè l'effetto del pentimento), è piuttosto la causa che precede e suscita il pentimento del peccatore».

Ma come possiamo definire la misericordia di Dio? Monsignor La Placa trova parole molto belle: «La tenerezza dell'amore di Dio si riversa su di noi proprio "perché" siamo peccatori e non "nonostante" che siamo peccatori. È qui la misericordia di Dio, la gratuità dell'amore. Un amore non dovuto, per nessun titolo, ma offerto a titolo di amore. Questa è la misericordia di Dio: una "passione d'amore"».

A questo punto il vescovo apre una parentesi su un dibattito che è di grande attualità e riguarda l'amministrazione dei sacramenti.

«È una tentazione non infrequente – ci tiene a evidenziare – quella di pensare, ad esempio, che i sacramenti bisogna darli solo a chi se li merita; oppure che è inutile andarsi a confessare se non si è pienamente pentiti. E non solo lo pensiamo, ma qualche volta anche lo diciamo con una disinvoltura che praticamente si risolve in un consiglio ad allontanarsi dai sacramenti. Ma dove è scritto nel Vangelo – si chiede monsignor La Placa – che i sacramenti sono istituiti come premio della giustizia degli uomini? Da nessuna parte. I sacramenti sono istituiti come mezzo per liberarsi dall'ingiustizia».

Se la misericordia di Dio è un dono frutto della Sua «passione d'amore» per l'uomo, a noi spetta di accogliere questo dono e restituirlo ai nostri fratelli anche perché «è Dio stesso che, attraverso di noi, la dona».

Dalla misericordia promana inevitabilmente il perdono. Il vescovo ricorda la parabola del Servo spietato.

«Il peccato dei peccati è il non perdono: è uccidere in me l'amore del Padre. Nel perdono salvo il mio fratello offrendogli l'amore del Padre, e salvo me stesso, vivendo di questo amore. Al di fuori di questo amore ricevuto e donato non c'è che la morte. Questo perdono – aggiunge il vescovo – deve essere "di cuore". Infatti il perdono non consiste semplicemente nel permettere che gli altri non ci restituiscano quello che ci devono, ma consiste anche nel dare loro un più grande amore. Non basta rinunciare alla vendetta e non costringere a risarcire i danni. Occorre perdonare come lui ci ha perdonato, ossia offrendo un amore più grande».

Solo così ricevendo e donando il perdono potremo dare senso a questa quaresima e aprirci alla gioia più grande.

**Alessandro Bongiorno**

# Cristiani sotto la croce

**C**ristiani sotto la croce non è un articolo di quelli informativi o la cronaca della Via Crucis cittadina “Cammini di speranza sui passi di Cristo”. È un compendio di vita cristiana con la particolarità che è nato dalla base: da quanti cioè, laici singoli o associati, hanno provato a commentare le stazioni della Via Crucis, mettendo nelle loro risonanze lo spaccato della loro esistenza o la ministerialità del loro servizio alla Chiesa e al mondo: “testimonianze di vita che brillano di speranza” e che non nascondono il male del mondo. Mi appare come la risposta alla domanda esistenziale di sempre: Che significa essere cristiani? Cosa trovo ai piedi della croce? Di cosa si alimenta la mia fede in Gesù morto e risorto? Il tentativo, al di là delle mie fonti e della riuscita, ha una valenza culturale perché la fede cristiana si esprime dentro la vita quotidiana e quindi dentro la cultura o, meglio, le culture. C’è sempre bisogno di confermarci, di ripassare o di imparare atteggiamenti, comportamenti e sentimenti; poiché, se l’emozione è un fatto di chimica, i sentimenti sono un fatto culturale che la fede cristiana modella e ispira.

Sotto la croce, perché la croce non è il patibolo dei cristiani, lo sfortunato epilogo della loro esistenza, ma è “la fontana della carità e la sorgente della fede” che hanno una relazione di circolarità con la speranza. Ora la speranza non è l’inguaribile ottimismo che tutte le cose andranno bene, benché essa sia “audace e faccia vedere oltre la paura e lo sconforto”. Essa “consiste nel sapere che Dio vive”. E se Dio vive non possiamo non lasciarci contaminare da Lui, non possiamo cambiare prospettiva ed accogliere la “vita nuova inaugurata da Gesù”.

Mi colpisce subito la prospettiva della vita nuova perché non è una vita alienata, fuori dal mondo, in mistiche visioni e pratiche religiose, magari frutto di robuste spiritualità. No, è una vita che ha “i piedi bene per terra”, “che sente l’asprezza e la vitalità delle stagioni”, che cammina incontrando “mendicanti, ciechi, malati, tristi e disperati”; insomma che cammina con l’umanità e la incontra e non di rado ponendosi a fianco. E può succedere che dietro lo sguardo di due volontari scompaia tristezza e sconforto e si “revochi un’ingiusta condanna alla morte” oppure si trovi nella morte la vita per altre persone, gesto che cancella l’indifferenza e fa germogliare duratura solidarietà. Indifferenza e pregiudizi uccidono: anche noi cristiani ne siamo pieni! È più forte di noi: gli stranieri! gli omosessuali! i disabili! Ma laddove, dallo sterco della cattiveria, nasce il seme dell’ac-



coglienza, si ritrova la “chiave che permette di aprire le porte del futuro”. Solo la compassione ci permette di “saper restare nella sofferenza degli altri”: e da qui nasce il servizio della carità.

Si passa, allora, dalla sciatteria del “cristiano della domenica”, talvolta inconsapevole portatore di contro-testimonianza evangelica, al cristiano adulto capace di rendere ragione della propria fede. E spesso il dolore e la malattia sono il modo come Cristo si fa conoscere, ci chiama o ci richiama. Nella libertà, poiché Cristo ci fa liberi: liberi di scegliere la vita o la morte, liberi di dare la vita o la morte, “liberi dalla dipendenza dalle ricchezze di questo mondo”, capaci di donare rispetto, benedire e promuovere dignità. La vita in Cristo non è esente da cadute: c’è la notte della fede, terribile, che colpisce anche i santi, nella quale gridiamo: “dove sei mio Dio?”. C’è il buio della malattia, esperienza universale, nel quale protestiamo “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. La potenza di Dio non cancella le buie avversità: Egli è, per quanti hanno la grazia di accoglierlo, la luce che si vede in fondo ad un tunnel in cui le nostre esistenze, per natura, possono incanalarsi. Ma “guardando il crocifisso mi ritrovo a guardare tutto con i suoi occhi” fino al punto da conformarsi così tanto a Lui da non esitare a donare la propria vita per salvare quella degli altri.

Cristiani sotto la croce “è tempo di silenzio orante e oblativo, è attesa ma anche preludio di resurrezione”. È vita nuova da abbracciare con la gioia per aver trovato il sepolcro vuoto.

*Emanuele Occhipinti*

# La Veronica e il Venerdì Santo Acate e la storia di una tradizione

**T**utelare e promuovere la conoscenza delle nostre tradizioni è uno degli scopi non secondari della Fondazione che porta il mio nome. Ecco perché molto volentieri abbiamo aiutato l'insegnante Alba Polizzi a realizzare il suo grande desiderio di fare conoscere e tramandare ai posteri la vera storia della presenza della Veronica all'interno della suggestiva processione del Venerdì Santo ad Acate. Ne è nato un opuscolo, illustrato da foto, pubblicato a cura della Fondazione. Si tratta di brevi note autobiografiche dell'autrice che è una delle discendenti della famiglia Stornello-Meli-Polizzi, all'interno della quale è nata ed è stata portata avanti da più di un secolo la tradizione della Veronica.

Il racconto dello straordinario evento che spinse un suo antenato a ideare l'inserimento nella processione della figura della Veronica, impersonata da una bambina, le è stato tramandato oralmente dalla sua nonna materna, la prima Veronica. Assieme al racconto, furono tramandate ad Alba, e le ha anche apprese visivamente per essere stata spettatrice fin da bambina, le procedure riguardanti la preparazione dell'abito, la scelta della bambina e la sua vestizione, un rito e una devozione che Alba intende proseguire per una promessa fatta alla mamma e che tramanderà a una delle sue figlie.

Tutto ebbe origine da un voto fatto in pericolo di vita del suo bisnonno, Tommaso Stornello, commerciante di stoffe e in seguito di carrozze e carretti, vissuto tra la fine dell'800 e i primi del '900 a Biscari. In occasione dei suoi lunghi viaggi per terra e per mare portava con sé il fratello più piccolo. Nell'anno e nel giorno del disastroso terremoto e conseguente maremoto di Messina del 1908, i due fratelli si trovavano su una nave nello Stretto di Messina. In quei momenti drammatici, pensando alla famiglia e alle sue cinque figliolette, in ginocchio pregava chiedendo al Signore la salvezza e promettendo di fare qualcosa di speciale che tutti avrebbero visto. Non dirò l'evento miracoloso che portò lui e il fratello in salvo sulla terraferma e quanto si diede da fare Tommaso per realizzare quel voto che intanto si andava delineando nella sua mente di uomo religiosissimo. Il racconto è molto particolareggiato: le autorizzazioni, l'acquisto delle stoffe a Roma, la realizzazione del vestitino, la riproduzione e del velo della Veronica conservato in Vaticano.

La promessa si realizzò quasi sicuramente nella Settimana Santa del 1910, quando la sua primogenita, Giovannina, aveva otto anni. Scopo del racconto è anche conservare nel tempo lo spirito religioso che permeò fin dagli inizi questa suggestiva tradizione, per evitare che si ceda a vuoti formalismi o a vacui protagonismi in un teatrino da immortalare.

In occasione della presentazione del libricino, nella sede della Fondazione è stata allestita una mostra di foto delle bambine che hanno vestito i panni della Veronica nell'ultimo cinquantennio.

*Maria Giovanna Baglieri*  
Presidente della Fondazione





# La bellezza del genio femminile

## Dal flashmob dei giovani una riflessione per tutti

**I**l mondo non può essere un labirinto che blocca e mortifica le donne. Questo uno dei messaggi che hanno voluto lanciare i gruppi giovanili e i ragazzi del catechismo delle parrocchie dei centri storici di Ragusa (Maria Ausiliatrice, Angelo Custode, Ss. Salvatore, Ecce Homo, San Francesco di Paola, San Giovanni Battista, San Giorgio, San Tommaso) nel corso del flashmob che si è tenuto sabato 9 marzo in piazza San Giovanni in occasione della Giornata della Donna.

Nel corso dell'iniziativa sono state presentate quattro figure di donne (Maria di Magdala, Liliana Segre, Madre Teresa di Calcutta e Malala) che hanno lasciato un segno e contribuito con la loro vita e la loro testimonianza a rendere migliore e più giusto il mondo che tutti abitiamo.

Il vescovo monsignor Giuseppe La Placa con la sua presenza ha voluto sottolineare il messaggio trasmesso dai ragazzi a tutta la città: *il rispetto per la donna, per il*

*genio femminile*. Al flashmob hanno preso parte anche il sindaco Giuseppe Cassì e l'assessore comunale alle pari opportunità Elvira Adamo.

Particolarmente soddisfatti gli organizzatori che hanno avuto modo di preparare nei dettagli l'iniziativa nel corso delle riunioni di gruppo della Gioventù Francescana, dell'Azione Cattolica, del Movimento giovanile salesiano e degli Scout d'Europa.

«È stata – ha commentato don Paolo La Terra che è responsabile della pastorale giovanile delle parrocchie del centro storico – un'avventura bellissima, un segnale per tutti che ha riportato l'attenzione sulla bellezza del genio femminile utilizzando un linguaggio che è apprezzato dai giovani e può essere facilmente condiviso attraverso i social raggiungendo tanti altri giovani. L'occasione ci ha anche consentito di sperimentare la bellezza dello stare insieme per un fine comune».

**Gabriella Chessari**



# Gmp, la preghiera delle donne

**S**i sono conclusi i due appuntamenti ecumenici annuali. Nella settimana 18-25 gennaio durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e il primo venerdì di marzo per la Giornata Mondiale di Preghiera (Gmp).

A gennaio 2 gli appuntamenti. Il primo a Ragusa presso la Chiesa Avventista guidata dal pastore Daniele Passeretta. Presenti anche tre Chiese Pentecostali e la Comunità Luterana di Sicilia. Presente anche il vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe la Placa, accolto con gioia da tutta la comunità.

Per il secondo appuntamento si è pensato di offrire un momento artistico con il contributo delle varie Chiese si è organizzato un concerto ecumenico, svoltosi nella Chiesa di San Domenico Savio a Vittoria. Hanno partecipato: la Chiesa Cattolica-Diocesi di Ragusa, la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno di Ragusa, la Chiesa Ortodossa Rumena-Parrocchia Santa Melania di Vittoria, la Chiesa Pentecostale Nuova Creazione di Scoglitti, la Missione Sabaoth di Vittoria, la Chiesa Cristiana Penteco-

stale di Santa Croce Camerina, la Comunità Evangelica Luterana di Sicilia.

Hanno portato le loro musiche la corale diocesana di Rinnovamento nello Spirito, il coro Jubilate Gentes, il coro della Chiesa Avventista di Ragusa, Ismaele ed Eugenio Tagliafico, della Chiesa Pentecostale Nuova Creazione di Scoglitti, la violinista Christiane Bader della comunità Evangelica Luterana di Sicilia. Ad aprire la serata sono stati il coro "Orizzonti a Colori", composto da un gruppo di ragazzi tunisini e rumeni, seguiti dagli operatori del Presidio Caritas di Marina di Acata, da Save the Children e dalle Suore Carmelitane Missionarie.

Circa 400 persone hanno potuto godere di una musica che arriva dritto al cuore. Sia che si tratti di un brano del maestro Morricone sia che si tratti di una coinvolgente canzone africana cantata da ragazzi musulmani e ortodossi.

Una diciottenne tunisina del coro, che vive nella dura realtà della zona agricola delle serre, a voluto affermare che «non esiste più la distinzione fra i popoli».



La gioia sperimentata ci ha, ancora una volta confermato che l'ecumenismo richiede una lenta conversione, ma è una strada sicura che il Padre ci indica per il mondo di oggi.

La Giornata mondiale di preghiera si è svolta il primo venerdì di marzo a Scoglitti, nella Chiesa Santa Maria di Portosalvo, con la calda accoglienza di padre Robert Dyeroviz e di un numeroso gruppo di donne.

L'appuntamento di marzo si celebra da circa 30 anni, ed è stato introdotto da un folto gruppo di donne luterane residenti in zona. La Gmp è un movimento ecumenico laico di donne iniziato più di 100 anni fa negli Stati Uniti. Ogni anno un gruppo ecumenico di donne di un paese diverso prepara una liturgia ed invita a pregare per quel paese.

La preghiera di quest'anno è stata preparata da un gruppo di donne palestinesi, che anno redatto la liturgia prima del 7 ottobre. La preghiera è risultata più che mai sentita e attuale.

La Gmp rimane una bella palestra di scambio culturale e di dialogo che arricchisce ogni donna che partecipa.

**Cettina Zafarana**

*Ufficio per il dialogo ecumenico e interreligioso*





## Con Nuccia Alboni i valori di Ac diventano cultura d'impresa

**I**l Comune di Vittoria ha conferito l'onorificenza di Vittoria insigne all'imprenditrice Nuccia Alboni, titolare dal 2003 di una azienda agricola che produce ortaggi e prevalentemente melanzane, tanto è vero che la titolare è stata denominata, signora "Melanzi". Un'azienda che è impegnata a portare nel mondo della produzione e dell'economia valori come la tutela dell'ambiente (gli ortaggi sono prodotti senza l'aiuto della chimica) e della persona (la sua azienda è all'80% tutta al femminile e occupa anche persone straniere che si sono integrate perfettamente). Chi conosce Nuccia Alboni non si sorprende. Cresciuta alla scuola dell'Azione Cattolica nella parrocchia San Giovanni Bosco di Vittoria, ha trasferito nel suo lavoro quanto vissuto da ragazza in AC trasformandolo in cultura aziendale.

*Il Comune di Vittoria ti ha insignito del Riconoscimento "Vittoria insigne". È un riconoscimento alla tua azienda di prodotti ortofrutticoli, al tuo successo di imprenditrice o alle qualità della tua persona?*

«Mi piace pensare che è un riconoscimento alla donna imprenditrice che ha saputo valorizzare i prodotti aziendali attraverso una comunicazione valoriale fatta di rispetto, semplicità e trasparenza».

*Per quali ragioni, dimenticando per un istante la tua conosciuta modestia, pensi di meritare questo riconoscimento e quindi quali buone prassi possiamo raccontare al mondo imprenditoriale.*

«Penso che il riconoscimento vada prima che a me, a tutti coloro che durante il mio percorso di vita mi hanno trasmesso passione, rispetto, generosità, umiltà, empatia, solidarietà, caparbità, forza, determinazione. Questo albero con tanti frutti genera poi le buone prassi nella

vita personale ed indubbiamente nella vita imprenditoriale all'interno dell'azienda. Penso per esempio alla buona prassi di coinvolgere attivamente il personale nelle attività aziendali, ascoltando le loro esigenze e contribuendo al miglioramento del contesto in cui l'azienda opera. Vorrei anche indicare, poiché la nostra azienda è particolarmente sensibile sul tema, la partecipazione ad iniziative di responsabilità sociale. Abbiamo imparato a dare più fiducia ai giovani guardando il futuro con i loro occhi in quanto loro sono più vicini alle necessità dei loro coetanei e, non per ultimo, creare strutture che diano la possibilità alle giovani donne di conciliare tempi di lavoro e famiglia. Queste prassi hanno un denominatore comune: avere un approccio di visione positiva».

*Non bastano le tue doti personali per risultare simpatica alla tua città ed anche oltre: quali sono le radici che ti portano al successo ed alla vicinanza con la gente, i colleghi, le istituzioni.*

«Le mie radici sicuramente che sono innanzitutto i miei genitori, soprattutto l'esempio di papà, il suo essere semplice, sorridente pronto ad aiutare gli altri. Poi successivamente, ha contribuito il mio avvicinamento all'Azione Cattolica un mondo formativo ed operativo dove i valori non vengono inculcati ma ritrovati e scoperti attraverso una catechesi che mira ad ispirare. Che poi l'appartenenza associativa si frantuma nella vita aziendale o in quella familiare, nella professione o nell'impegno sociale, nell'attenzione al territorio o nello sport, poco importa. Ma sempre ed in ogni caso dobbiamo lavorare sulle persone».

**Emanuele Occhipinti**



## Una storia di riscatto e speranza La carezza al cuore di “Stella”

**S**ul palco di Casamatta, spazio polifunzionale dedicato alla formazione artistica a Ragusa, ha debuttato, finalmente, il mio spettacolo “Stella”. Un monologo che avevo in cantiere da molto ma che ha preso la sua forma compiuta, esattamente come l’avevo immaginata e costruita, nell’ultimo anno. Ringrazio di cuore Massimo Leggio, direttore artistico di Casamatta, per la sua partecipazione in voce e soprattutto per avermi dato fiducia, consentendomi di realizzare questo sogno che avevo tenuto per tanto tempo nel cassetto. È stato impegnativo e stimolante rivestire contemporaneamente i panni di autrice, regista e attrice. Prima di entrare in scena l’adrenalina era a mille, non riuscivo a stare ferma. Per fortuna, dopo i primi cinque minuti, abbiamo rotto il ghiaccio e con il pubblico si è creata quella particolare sintonia che è magica quando accade a teatro, perché si crea un flusso di energia tra attore e spettatori, che diventano così parte attiva della messa in scena. Per cui, la successiva oretta è trascorsa in un baleno, da entrambe le parti. Io raccontavo e il pubblico mi seguiva: rideva, ascoltava, aspettava cosa sarebbe successo dopo. Essendo lo spettacolo tragicomico, si sono susseguite emozioni diverse: è stato molto divertente e sfidante dar loro vita e anche interpretare diversi personaggi. L’applauso finale è stato un vero e proprio abbraccio. In scena sono stata da sola, è vero, ma ci sono state tante persone, conosciute e non, che mi sono state vicine, ho sentito tutto il loro sostegno. C’è stato un clima festoso e accogliente. Sono

molto felice perché lo spettacolo nasce con la volontà di essere una carezza per il cuore del pubblico.

Stella irrompe sulla scena cercando qualcosa che le manca ma non ricorda cosa è né dove l’ha perduta. L’unica cosa che sa è che è qualcosa di molto importante perché, quando ce l’aveva, stava bene. Da qui parte la sua ricerca e il racconto della sua storia. Una storia costellata di mancanze, di svariate situazioni in cui ognuno può riconoscersi. E da cui cerca di fuggire rifugiandosi nello schermo del cellulare, che usa compulsivamente come sedativo del dolore. È una donna normale che viene considerata strana perché si comporta, pensa, ama e vive in maniera diversa dalla massa, come la storia che ha vissuto le ha insegnato. Non è di certo pazza come la etichettano gli altri. Gli “altri” che sanno dispensare grandi consigli, agli altri, senza essersi messi nei loro panni. Stella decide per se stessa. Decide di non farsi incattivire e sminuire dalle batoste che la vita le ha inferto. Decide finalmente di lasciare andare chi se n’è andato, accogliendo la lezione che aveva da insegnarle. Decide di amare se stessa e la propria vita, che sono i doni più importanti che ha. Questo messaggio è stato colto in pieno dal pubblico. Alla fine, ho visto tanti occhi lucidi ed emozionati perché si sono sentiti coinvolti e si sono rispecchiati in questa storia di riscatto e di speranza. Ed io sono molto contenta, perché era proprio questo che volevo fare attraverso questo spettacolo. Spero davvero di poter raccontare ancora questa storia e di toccare altri cuori.

**Francesca Morselli**

# Il Certamen Augustinianum Ragusiense per riflettere su Santa Monica e le donne

Quando in classe mi si presentò l'opportunità di partecipare il 4 marzo alla seconda edizione del Certamen Augustinianum Ragusiense promosso dalla Biblioteca Diocesana Mons. Francesco Pennisi, ho subito compilato il modulo d'iscrizione per parteciparvi.

Le settimane che hanno preceduto la gara sono state intrinseche di emozioni contrastanti: da una parte c'era la voglia di mettersi in gioco, di uscire dalla zona comfort e confrontarsi con ragazzi provenienti da altre scuole; dall'altra c'era la paura di non essere all'altezza e di fare male. Ma proprio queste emozioni negative, unite alle rassicurazioni e all'incitamento da parte della mia professoressa di lettere e latino, Lilla Anagni, mi hanno dato l'energia per affrontare un'esperienza unica come quella del Certamen.

Il giorno della gara ero tesissimo soprattutto perché sapevo che stare cinque ore concentrato non sarebbe stato affatto facile. Eppure quelle cinque ore, immerso nella traduzione e nel commento di un testo tratto dalle Confessiones sulla figura di Monica, madre di Agostino, sono passate così velocemente tanto che, quando mi hanno avvisato che avrei dovuto consegnare, non volevo smettere di scrivere.

La voglia di vincere era tanta e non vedevo l'ora di assistere alla premiazione che si è tenuta sabato 9 marzo nei locali della Biblioteca. Prima della premiazione, il vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, ha rivolto il saluto ai presenti ed in particolar modo ha incitato noi partecipanti a non smettere mai di ricercare il Bene, anche attraverso lo studio della lingua latina che

contrariamente a quello che molti pensano è una lingua viva e che affronta temi ancora attuali come la figura della donna. Proprio su questo tema è stata incentrata la conferenza tenuta dal professor Gianluca Vindigni (direttore scientifico del Certamen) e da don Giuseppe Di Corrado (direttore della Biblioteca Diocesana).

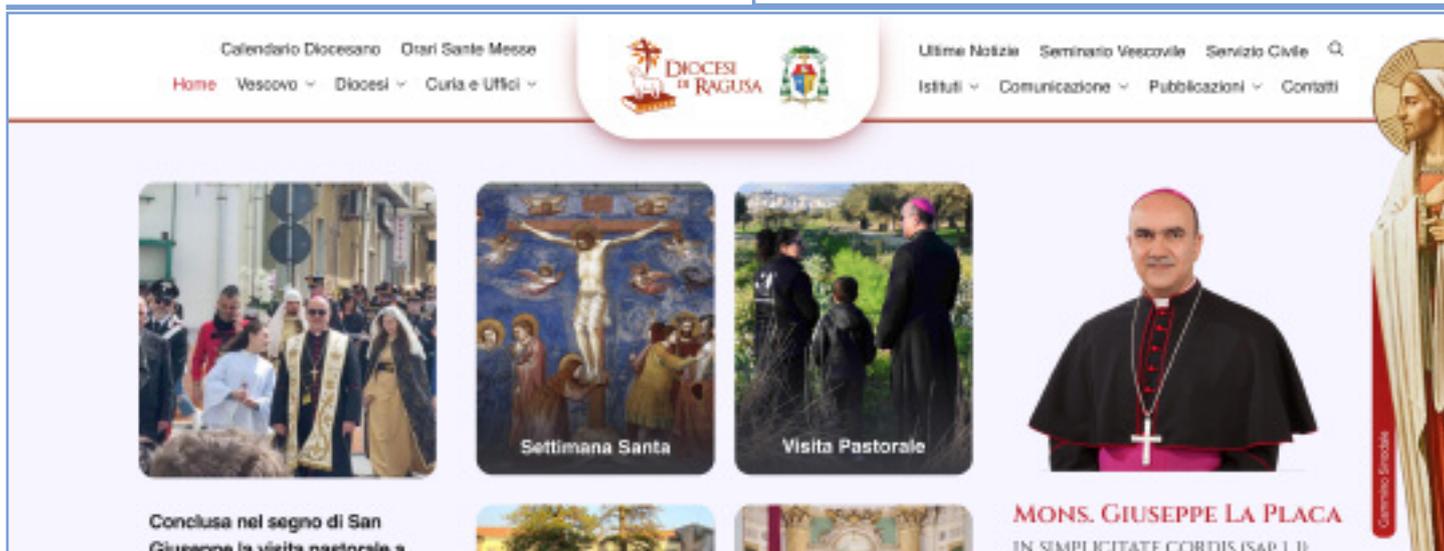
Finalmente la proclamazione dei vincitori: per la prima sezione il primo premio va a Tommaseo Samuele Salvatore della 3A del Liceo Classico "G. Mazzini" di Vittoria, il secondo premio a Leggio Alessandra della 3C del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa; mentre per la seconda sezione vince Gainelli Sofia della 5C del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa. Due le menzioni di merito conferite: Adamo Enrico della 4A del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Ragusa per la capacità pragmatica di espressione nel formulare le riflessioni sulla questione femminile e Distefano Antonio della 4A del Liceo Classico "G. Mazzini" di Vittoria per la sua originale trattazione della problematica complessiva sulla personalità di Monica e sulla figura femminile, secondo una prospettiva teologica.

Tra i vincitori proclamati non c'è stato il mio nome, ma posso ritenermi comunque un vincitore, perché la mia vittoria è stata tutta personale.

La partecipazione a quest'evento così importante, che rifarei sicuramente un'altra volta, mi ha permesso di conoscere una delle figure più rilevanti della storia cristiana, Sant'Agostino che nonostante appartenesse ad un'epoca molto lontana dalla nostra, ha ancora oggi tanto da dirci.

*Federico La Porta*





# www.diocesidiragusa.it

Il sito è stato rinnovato nei contenuti e nella grafica

**Kewin Lo Magno: «Comunicazione chiara e accattivante»**

**E**on line il nuovo sito web della Diocesi di Ragusa. Dopo una attenta fase di progettazione e di confronto, dallo scorso 19 marzo è possibile navigare nel sito, rinnovato nei contenuti e nella grafica ma soprattutto ottimizzato per una navigazione rapida e immediata. Sarà più facile trovare le informazioni che si cercano e avere a portata di mano la vita e le iniziative della nostra Chiesa. Per iniziativa del vescovo monsignor Giuseppe La Placa, il sito è stato presentato in anteprima ai responsabili degli uffici e degli organismi di Curia al fine di condividerne i risultati.

Immediatezza, leggibilità, usabilità, accessibilità, velocità, coerenza, aggiornabilità, espansibilità, mobile first, ottimizzazione per le ricerche e per l'intelligenza artificiale sono alcune delle parole chiave che hanno ispirato il nuovo sito.

Il sito è rinnovato nella leggibilità: «Chiarezza e comunicatività sono due elementi importanti della progettazione – dichiara Kewin Lo Magno, marketing strategist che ha realizzato insieme con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali il nuovo sito – Un testo illeggibile può respingere anche il visitatore più motivato. Il 75% degli utenti giudica la credibilità di un'organizzazione basandosi sul design del sito web. Abbiamo scelto con cura font e colori per garantire una comunicazione chiara e accattivante».

Curata anche l'usabilità del testo, cioè una navigazione intuitiva che non faccia fuggire gli utenti. Abbiamo progettato una struttura intuitiva che guida gli utenti attraverso il nostro contenuto in modo fluido e piacevole.

Il dott. Kewin Lo Magno ha curato in modo particolare anche la velocità e quindi l'ottimizzazione delle prestazioni: «Abbiamo ottimizzato ogni dettaglio per garantire un'esperienza di navigazione fluida e veloce – aggiunge – poiché la lentezza peggiora l'esperienza utente; abbiamo, inoltre, adottato uno stile visivo uniforme su tutte le pagine, garantendo una navigazione piacevole per trasmettere professionalità e affidabilità».

Il sito è ovviamente navigabile dal mobile anzi è stata data priorità al mobile poiché esso è il presente e il futuro del web, con il 53% del traffico web globale proveniente da dispositivi mobili.

Il sito infine è predisposto per una facile aggiornabilità e questo interessa piacevolmente tutti gli operatori pastorali e i comunicatori della Diocesi che potranno con facilità mantenere i contenuti diocesani freschi e pertinenti per coinvolgere e informare i visitatori. «Un portale pronto per il futuro per la Chiesa di Ragusa – sottolinea il vescovo – che si accinge a celebrare il 75esimo anno dell'erezione a Diocesi e vi si prepara nel migliore dei modi, a cominciare dalla Comunicazione e dal sito web, il canale più importante. E mi piace sottolineare i criteri di accessibilità del nuovo portale: è un sito per tutti, anche, per esempio, per i non vedenti; l'accessibilità è per noi una priorità assoluta ed ho richiesto che ogni aspetto sia progettato tenendo conto delle esigenze di tutti gli utenti».

**Emanuele Occhipinti**

# «Ho sentito il sostegno e l'abbraccio dell'intera nostra Diocesi»

Tutte le scelte importanti che siamo chiamati a prendere, portano con sé una mole di sentimenti, certe volte contrastanti tra di loro, e certe volte invece no. Portano con sé così tante preoccupazioni, e paure, che se non gestite bene non aiutano a focalizzare l'obiettivo. Tutti questi sentimenti non solo mantengono vivo lo spirito, ma tengo accesa quella fiammella capace di illuminare quelle scelte che a noi sembrano le più difficili, e a darci il coraggio necessario per uscire da noi stessi e prendere la nostra vita e metterla nella mani di chi sappiamo ci ama ancor prima che noi nascessimo.

Tra le tante parole che affollano il mio cuore ne dovrei scegliere una capace di riassumere quanto ho vissuto, sarebbe proprio Eucarestia. Nella sua eccezione terminologica, ovvero: "Rendimento di Grazie". Infatti non posso che rendere ancora una volta grazie per le meraviglie compiute dal Signore nella mia vita, nella mia storia, nella storia e nella vita della nostra Diocesi.

Prepararsi all'ordinazione di certo non è stato semplice, tralasciando proprio quella preparazione materiale della celebrazione che va da sé. Ma la preparazione personale e comunitaria è stata al quanto impegnativa. Infatti come comunità parrocchiale abbiamo vissuto dei momenti forti, il primo un incontro di formazione con don Gino Alessi proprio sulla Liturgia dell'ordinazione, mentre il secondo con la presenza del seminario e del centro diocesano per le vocazioni dove ci siamo ritrovati in adorazione per rendere ancora una volta lode al Signore, che mai smette di guardare la sua Chiesa con occhi di misericordia.

Subito dopo l'annuncio della data dell'ordinazione ho iniziato a percepire quei sentimenti di piccolezza, di pochezza di fronte l'opera meravigliosa di Dio, che sceglie non per meriti ma per grazia. Infatti sono stati proprio questi i sentimenti che mi ha accompagnato durante tutta la preparazione, sentimenti che ha raggiunto il loro culmine durante la promessa di obbedienza fatta nelle mani del Vescovo e durante la litania dei santi e durante l'imposizione e la preghiera di consacrazione. Proprio questi momenti rappresentano per me la consegna totale della mia vita a Lui, il Signore della Vita, il Signore della mia Vita. Infatti proprio in quei momenti, mentre nella mia mente si rincorrevano tutte le preoccupazioni, tutte le paure possibili ed immaginabili, mentre

tutta l'assemblea mi accompagnava con il silenzio orante, o invocava l'aiuto della Chiesa celeste con il canto delle litanie, nel mio cuore risuonavano le parole dell'evangelista Matteo ascoltate poco prima: "Non Temere Giuseppe" e quelle dell'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: "Ti basta la mia grazia". Sì, proprio queste parole per me sono state una carezza dal cielo. Che davvero mi hanno aiutato a superare me stesso e a rispondere proprio come fece Maria davanti all'angelo: "Avvenga per me, secondo la Tua Parola". Paure e preoccupazioni che subito si sono colmate nella consapevolezza di non essere solo nello svolgere questo ministero, l'abbraccio di pace con il Vescovo e con gli altri diaconi rappresenta proprio questo, l'accoglienza in una comunità, pronta a sostenerti e ad incoraggiarti. Proprio lì ho sentito il sostegno e l'abbraccio dell'intera nostra Diocesi.

Ovviamente il tutto non è finito giorno 18 vigilia di San Giuseppe, santo a me caro, di cui ne porto il nome e di cui mi sforzo di imitarne le virtù. Ma tutto lì ha inizio, e per continuare l'opera grandiosa di Dio, per continuare e costruire il suo regno di giustizia e di pace, è necessario affidarci ancora una volta a lui e chiedergli di non solo di non smettere mai di tenere le sue mani sulle nostre teste, ma di indicarci sempre la giusta strada da percorrere.

*Giuseppe Cascone*



# Istituiti nove nuovi accoliti

## Mandato a 38 ministri straordinari dell'Eucarestia

**N**ella Chiesa di Ragusa ci sono nove nuovi accoliti e 38 ministri straordinari dell'Eucarestia. Sono stati istituiti e hanno ricevuto il mandato lo scorso 9 marzo nella cattedrale di San Giovanni Battista nel corso di un solenne pontificale presieduto dal vescovo, monsignor Giuseppe La Placa. Si è così riusciti a dare ancora più senso alla Liturgia della Gioia che connotava quella domenica di Quaresima. «Siamo nella gioia, una gioia piena – ha detto il vescovo – data dalla presenza di Gesù nel nostro cuore e in mezzo a noi».

Qualche parola in particolare il vescovo ha tenuto a indirizzare al seminarista Alessio Leggio che era tra gli accoliti istituiti in questa occasione. «È una tappa del percorso di avvicinamento all'altare dove un giorno rinnoverai il memoriale della passione, morte e resurrezione di nostro Signore».

Ad accompagnare Alessio Leggio in questo ulteriore passo, oltre ai familiari, c'erano anche la comunità del Seminario di Ragusa, i formatori del

seminario di Palermo e i parrocchiani dell'Ecce Homo dove è nata ed è cresciuta la sua vocazione. Non è un caso, però, che il vescovo abbia voluto che Alessio Leggio fosse istituito accolito insieme ad altri otto laici. «Ho voluto sottolineare – ha spiegato monsignor La Placa – la comune radice battesimale dei ministri istituiti. È infatti nel battesimo che si fondano le ministeriali laicali e tutti i battezzati siamo chiamati alla missione evangelizzatrice affidata alla Chiesa».

Così hanno dato il loro "eccomi", dopo un periodo di adeguata formazione teologica e liturgica, anche Salvatore Avveduto (parrocchia San Paolo Apostolo di Ragusa), Antonio Difalco (San Pietro di Ragusa), Uccio Ferlanti e Riccardo Spatola (Preziosissimo Sangue di Ragusa), Vincenzo La Cognata (Santuario del Carmine di Ragusa), Giovanni Rocuzzo (Maria SS. Assunta e San Giovanni Battista di Monterosso Almo), Domenico Saccà (Maria Regina di Ragusa) e Giorgio Sgarlata (San Giovanni Battista di Ragusa).



Nel corso della stessa cerimonia, il vescovo ha anche conferito anche il mandato di ministro straordinario della Comunione eucaristica a 38 laici, provenienti da dodici diverse comunità parrocchiali. Anche in questo caso grande è stata la partecipazione e la gioia delle comunità coinvolte che hanno accomunato nella preghiera e in un grande abbraccio collettivo i nuovi ministri straordinari, volto e gambe di una Chiesa in missione che vuole sempre più avvicinarsi anche a chi vive situazioni varie di difficoltà.

**Gabriella Chessari**





## Così il telo della Sacra Sindone ci svela il mistero della Pasqua

**L**a conferenza sulla Sacra Sindone, tenuta da Giovanni Ottaviano, nel locale della Curia di Ragusa, su iniziativa dell'associazione Maria Cristina di Savoia, si è rivelata di grande aiuto per riflettere sia sulla sofferenza, provata da Gesù Cristo, che sull'Amore, che da sempre Dio, attraverso il Figlio, ha riversato sull'umanità. La Sindone di Torino è stata trattata sia a livello storico che scientifico, ma anche soprattutto alla luce dei Vangeli.

La Sindone è, infatti, un libro aperto con il quale tutti siamo stati introdotti alla comprensione del più profondo mistero dell'umanità: l'amore e la sofferenza di Dio per la salvezza di ogni uomo. La Sindone è, più che un'immagine, è una presenza che coinvolge pienamente noi cristiani. Il telo di lino è riconosciuto, infatti, come la più importante reliquia della cristianità tanto che nei Vangeli si parla di questo lenzuolo che ha avvolto il corpo di Gesù, sia dorsalmente che frontalmente. La sua prima testimonianza storica, risale al 1353 e perviene in Italia nel 1578, dopo che Papa Giulio II ne autorizza il culto nel 1506. Umberto II di Savoia, ultimo re d'Italia, alla sua morte lo lasciò in eredità al Papa e Giovanni Paolo II dispose che la Sindone restasse definitivamente a Torino.

È un'icona del "Cuore trafitto" che contiene un grande numero di informazioni coincidenti con i racconti evangelici. Sono infatti evidenti gli effetti dei colpi dei flagellatori così come le atrocità dei soldati romani che ricoprirono la testa

di Gesù con una corona di spine perforanti il cuoio capelluto come un casco, nonché i buchi dei chiodi nei polsi e nei piedi che testimoniano un abisso di perfidia su Gesù Cristo con una malvagità senza limiti.

Quindi la Sacra Sindone è la fotografia dell'ultimo istante della condizione mortale di Cristo impressa nel telo da un'energia non conosciuta. Quest'umile oggetto ci presenta il Crocifisso come Risorto, a cui tutti dobbiamo tendere, ogni giorno, portando la nostra croce per amor Suo e ci invita a credere che la Resurrezione di Gesù è parte integrante della nostra salvezza che da Lui ci proviene. Il 13 aprile 1980, San Giovanni Paolo II disse: «Il telo è il testimone muto, ma anche spietato ed eloquente della Pasqua: con la passione, morte e resurrezione di Cristo».

Padre Giovanni Cavalieri che, che nella sua ex parrocchia Preziosissimo Sangue di N.S.G.C. ha esposto una fotocopia del Sacro Lenzuolo, ha messo in luce alcuni aspetti: la idroematosi di Gesù nel Getsemani, il primo processo dei Sinedriti e la costrizione di Pilato a condannare subito Gesù alla morte in croce, la decisione del Centurione a sgravare il patibolo dalla spalle di Gesù per evitare la morte lungo la strada e farlo arrivare ancora vivo al Golgota e farlo morire in croce, l'icona del volto di Gesù impresso sul piccolo telo di una Donna, che ha asciugato il volto del Condannato ed infine la sepoltura provvisoria del cadavere per l'imminente arrivo del giorno della Pasqua ebraica. «Gesù ci dice – ha concluso padre Cavalieri – Io sono morto per te e tu cosa fai per Me?».

*Giovanna Santostefano*



## Squadriglia Volpi a caccia di risposte

Siamo la squadriglia volpi del gruppo scout Agesci Ragusa 7 con sede presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Stiamo lavorando per acquisire la specialità di squadriglia di “Giornalismo”. Per raggiungere questa meta, abbiamo progettato di raccontare il Bp Day e intervistare i presenti fra cui il nostro vescovo, monsignor Giuseppe La Placa.

Il Bp Day è una ricorrenza Scout Mondiale per il compleanno di Robert Baden Powell, il Fondatore dello Scoutismo. Quest'anno si è tenuto al Sacro Cuore Di Gesù, dove si sono riuniti i gruppi Scout Ragusa 1, Ragusa 2 e Ragusa 7.

Sua Eccellenza il Vescovo ha celebrato la santa messa e successivamente ci ha concesso di porgli qualche domanda. Egli in passato è stato uno scout ed ha avuto varie esperienze sia come scout, che come assistente di zona, celebrando messe per gli Scout, come ad esempio questa, che ha celebrato a inizio giornata.

Abbiamo formulato queste domande al nostro Vescovo:  
*Ha già avuto qualche esperienza con gli scout?*

«Sì, io sono uno scout, sono entrato da grande ma poi quando ha avuto la possibilità di fare l'esperienza dello scoutismo nella qualità di assistente di zona a Caltanissetta ho celebrato molte volte il Bp Day e quindi la giornata del pensiero, che è un momento forte dell'associazione ed è sempre un momento di riflessione e di ripartenza da vivere insieme».

*Come si sta svolgendo secondo lei questa giornata?*

«L'abbiamo iniziata nel migliore dei modi, e non si può iniziare meglio una giornata se non incontrando il Signore; e

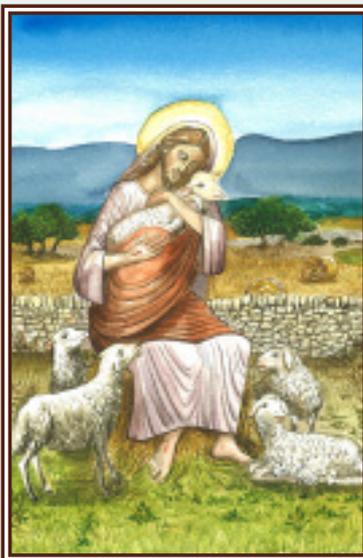
quindi, anche per voi, iniziare questa giornata con la celebrazione dell'eucaristia è una carica spirituale che ricevete per vivere le attività di oggi con quella forza che viene da questa celebrazione, ed io sono proprio contento di essere stato in mezzo a voi a celebrare questa eucaristia».

Al termine dell'intervista il nostro vescovo ha trascorso dei momenti con tutti noi, collegandosi on line con i gruppi di Santacroce e Marina di Ragusa che per il brutto tempo sono dovuti restare nelle loro sedi.

Questo è tutto dalle volpi giornaliste del RG 7 grazie per aver letto il nostro articolo.



La squadriglia Volpi



## Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

TERZA, QUARTA E QUINTA TAPPA: Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria di Roccazzo, Maria Ss. del Rosario di Pedalino e Santa Maria di Portosalvo di Scoglitti

### «Tutti noi come sale e lievito che sparendo danno sapore e fanno crescere la comunità»

Con la visita pastorale alla parrocchia Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria il vescovo, monsignor Giuseppe La Placa, ha avuto modo di conoscere e apprezzare l'intero territorio di Chiaramonte Gulfi. Anche l'accoglienza dei fedeli di Roccazzo, Sperlinga e Piano dell'Acqua è stata calorosa e il vescovo ha apprezzato il cammino compiuto con la guida di don Giovanni Piccione, messo a dimora dei semi che possono diventare frutti e non ha nascosto il suo stupore nel trovarsi non in periferia ma al centro di un territorio bello e dinamico che sa esprimere il meglio della cultura e della tradizione contadina anche perché ha saputo aprirsi con giudizio alle risorse che la scienza e la tecnologia mettono oggi a disposizione dell'uomo.

Di questo monsignor La Placa ha potuto rendersi conto di persona visitando le aziende che insistono e operano in questo territorio, molte delle quali sono apprezzate in modo unanime.

Il vescovo ha celebrato, oltre che nella chiesa parrocchiale, anche nella chiesa della Sacra Famiglia a Piano dell'Acqua e di Santa Rita a Sperlinga. Qui ha concluso con l'assemblea parrocchiale la sua visita pastorale ringraziando ancora una

volta don Giovanni Piccione e ricordando alla comunità che questo sacerdote vuole davvero bene a tutta la realtà locale ed ha esortato a custodirlo e a pregare per lui. Già durante l'omelia della santa messa conclusiva, celebrata nella chiesa di Santa Rita a Sperlinga, il vescovo Giuseppe aveva ringraziato il parroco, tutti i suoi collaboratori e le collaboratrici per l'organizzazione di questi quattro giorni. A ringraziare il vescovo a nome della comunità sono stati lo stesso parroco, un rappresentante della comunità che ha fatto omaggio di un dono al vescovo e il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Mario Cuttello, che ha testimoniato «di aver visto personalmente la gioia dei cittadini nel ricevere la visita del vescovo nelle loro case o aziende».

Tanti i momenti che rimarranno nell'album di questa visita pastorale. Sicuramente gli incontri con le persone malate, con gli anziani che vivono nella propria abitazione o nella casa di riposo "Villa Gerardo". Ad ogni persona il Vescovo ha donato parole di conforto e di speranza, rinnovando in loro la fede e benedicensi ad uno ad uno. Ogni malato inoltre ha ricevuto l'Eucarestia dal Vescovo stesso.

*Continua*



Frizzanti anche gli incontri con i bambini sia nei plessi della scuola primaria e dell'infanzia di Roccazzo che di Piano dell'Acqua, entrambi facenti parte dell'istituto comprensivo intitolato a Serafino Amabile Guastella, che con quanti frequentano il catechismo in parrocchia. Per i bambini è stata una vera e propria festa e il vescovo si è lasciato volentieri coinvolgere. «Dovremmo tutti avere il cuore dei bambini – ha detto nell'omelia della messa celebrata nella chiesa della Sacra Famiglia a Piano dell'Acqua – poiché loro sono gli unici che ancora riescono a stupirsi dinanzi la vita e il creato». Nella scuola di Roccazzo, il vescovo ha anche lasciato l'impronta della sua mano su un cartellone preparato dai bambini, accompagnandola con una dedica.



Tra i momenti forti la Via Crucis interparrocchiale, cui sono state inviate le parrocchie vicine di S. Maria La Nova e S. Nicola di Chiaramonte Gulfi e Maria Ss. Del Rosario di Pedalino, guidate dai rispettivi parroci don Graziano Martorana e don Salvatore Burrafato. Durante la riflessione finale, il vescovo ha ricordato che la croce si contempla e si guarda nel silenzio interiore, quel silenzio che ci parla e racconta i passi che abbiamo compiuto dietro a Gesù. Lo abbiamo accompagnato lungo la via della croce vedendolo schiaffeggiato e deriso ma anche aiutato dal Cireneo. Guardandolo sembra essere la vita di un fallito, umanamente parlando, che salva



gli altri ma non riesce a salvare se stesso. Questo è il mistero dell'amore di Dio: ci ha salvato proprio perché non ha salvato se stesso. Il crocifisso che contempliamo non ci ispira più sentimenti di pietà e compassione perché non esiste più una croce con il Crocifisso. Esiste una croce vuota. Quello che esiste è il Cristo risorto che è l'anima della Chiesa, è il capo di un corpo di cui noi siamo le membra. La presenza di Cristo è la linfa vitale che scorre nelle membra crocifisse di questo corpo mistico di Cristo. Le significative riflessioni proposte sulle famiglie centro della società e della Chiesa ci hanno ricordato come Gesù, però, è ancora crocifisso in tutte le persone sole, gli emarginati, nei bambini che non vengono fatti crescere rispettando la loro innocenza, nelle donne violate, negli uomini e donne che devono subire soprusi e guerre. Sant'Agostino dice: non possiamo baciare Cristo sulla fronte se continuiamo a calpestarlo con le scarpe chiodate. Il Signore ci chiede di guardare chi sono i crocifissi che camminano nelle nostre strade e portare lì la luce del risorto attraverso la nostra testimonianza dell'amore che abbiamo accolto e che siamo chiamati a donare ai fratelli. Sia questa la consegna che accogliamo della croce di Cristo, che in noi deve diventare una croce gloriosa della testimonianza pasquale che dobbiamo dare ai nostri fratelli».

Il vescovo Giuseppe ha incontrato anche tutti gli operatori pastorali che si sono presentati per gruppo di appartenenza: catechisti, gruppo liturgico, corale, gruppo carità, gruppo Ministranti e il gruppo pulizie delle chiese (che dietro suo suggerimento da ora si chiamerà gruppo "Marta").

Monsignor La Placa ha ringraziato per il servizio e il sostegno offerto al parroco padre Giovanni e alla comunità e ha concluso l'incontro dicendo: «ogni vostro contributo alla comunità, anche se invisibile, è importante proprio come le fondamenta di un edificio, non si vedono ma sono necessarie».

*Continua*

La visita pastorale era iniziata con l'invito a tutti a «essere come sale e lievito che sparendo nella comunità dà sapore e fa crescere». Dopo il bacio della croce e il saluto alle autorità civili e militari presenti, il vescovo nell'omelia della celebrazione del primo giorno ha ricordato come questa parrocchia abbia tre luoghi di culto e sperimenti la sinodalità. «La bellezza del paesaggio che avete dà gioia e contemplazione e perciò è dare gloria a Dio». Dopo la messa, il vescovo ha incontrato il consiglio pastorale e affari economici esortando «ad avere fiducia nella parola di Cristo, ad essere servizio alla comunità, così da far diventare questa zona un piccolo paradiso terrestre». Ha inoltre invitato tutti a «diventare fiammelle che piano piano si devono allargare».

Con il gruppo Giovanissimi e Giovani della parrocchia, si è soffermato anche sulle fragilità e gli imprevisti della vita: «L'importante – ha detto loro monsignor La Placa – è aprirsi e non chiudersi mai in se stessi e confidarsi con le persone vicine perché una piccola fragilità può diventare un grande ostacolo, quando invece può trasformarsi in una risorsa che diventa motivo di crescita e dare speranza agli altri che possono trovarsi in momenti di fragilità».

Quindi il consiglio ai giovani a «essere se stessi, senza imitare o scimmiettare nessun personaggio, senza invidiare nessuno, scoprendo dentro di sé l'universo e poi confrontarsi con gli altri per vedere cosa posso dare e cosa posso ricevere».

## Quattro giorni di festa e di gioia insieme al Vescovo

Sono stati quattro giorni di festa quelli che la parrocchia Maria Ss. del Rosario e la comunità di Pedalino hanno condiviso con il vescovo monsignor Giuseppe La Placa, impegnato in un'altra tappa della sua visita pastorale. «Si è respirata – ha commentato al termine il parroco monsignor Salvatore Burrafato – aria di famiglia. Tra il vescovo e la gente di Pedalino si è subito creato un sentimento reciproco di stima e simpatia. Tutti sono rimasti meravigliati dalla semplicità con la quale il vescovo è entrato nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nella vita di Pedalino,



diventando subito uno di noi. Un clima veramente bello. Abbiamo vissuto giorni che non dimenticheremo e faremo tesoro dei suoi preziosi insegnamenti».

L'abbraccio della gente, in effetti, è stato caloroso sin dal momento dell'accoglienza e subito ricambiato.

Il vescovo, nel corso dei suoi appuntamenti, ha scoperto una realtà vivace sia dal punto di vista culturale che imprenditoriale, aperta al mondo ma ancora radicata nella fede e nei valori del Vangelo. Facile entrare in sintonia e trovare momenti per accrescere la conoscenza e l'amicizia, per scambiare idee, condividere progetti, per fermarsi a pregare insieme.

Coinvolgenti gli incontri nelle aziende per lo più dedite all'agricoltura e alla zootecnica, con le associazioni culturali (tra cui la polisportiva Pedalino, il corpo bandistico Rossini, l'Avis), con le rappresentanze del territorio (il sindaco Maria Rita Schembari, il consigliere comunale Gaetano Scollo, la delegazione comunale), con i consigli pastorale e degli affari economici, con gli anziani e le persone malate, nelle famiglie, con gli studenti e gli insegnanti delle scuole dell'infanzia, primaria, e secondaria dell'istituto comprensivo Gesualdo Bufalino guidato dalla dirigente Romina Bellina.

*Continua*

In mezzo alle iniziative programmate dal calendario della visita pastorale, anche tanti momenti estemporanei frutto dell'immediatezza e della voglia di approfondire la conoscenza con questa comunità.

Gli incontri lungo le strade, nei negozi, al supermercato, l'improvvisata con i giovani al pub all'ora dell'aperitivo o la sera in pizzeria, le strette di mano, le foto ricordo in risposta al saluto di tanti che hanno voluto far sentire il vescovo uno di famiglia. Tutte le celebrazioni in chiesa sono state molto partecipate e non sono naturalmente mancati i momenti per approfondire il cammino compiuto dalla comunità parrocchiale. L'incontro con i catechisti e con i bambini dell'iniziazione cristiana è stato tra i vivaci, così come quello con le giovani coppie sposate da meno di dieci anni.

Il Vescovo ha apprezzato la creazione di questo gruppo e ha incoraggiato le 13 coppie presenti a proseguire in questo percorso benedicendo tutte le famiglie. Il vescovo ha anche suggerito riprendere la tradizione dell'Infiorata in occasione del Corpus Domini sia per dare risalto alla processione che per rinsaldare quello spirito di comunità che anima i volontari.

Prima di andar via ha voluto incontrare anche i familiari del compianto padre Rosario Dimartino, che hanno donato al vescovo alcuni libri. E poi la sorpresa con il giro per le strade della frazione in sidecar tra la gente divertita che ha dato l'arrivederci a monsignor Giuseppe La Placa. C'è già un mezzo impegno per la sagra dell'uva ma chissà che non si possano creare anche altri momenti.





La prossima tappa della  
Visita Pastorale sarà  
nella comunità parrocchiale di  
San Nicolò di Bari ad Acate  
dal 14 aprile al 21 aprile

## La visita pastorale a Scoglitti nel segno di San Giuseppe

Commozione e gioia si sono sciolte in un caloroso applauso per dare l'arrivederci a monsignor Giuseppe La Placa. Anche la parrocchia Santa Maria di Portosalvo e la comunità di Scoglitti hanno avuto modo di conoscere più da vicino il vescovo, impegnato, proprio nei giorni della festa di San Giuseppe, nella visita pastorale. Il vescovo ha avuto modo di accostarsi alla realtà di un centro marinaro che trae dalla pesca e dal mare la sua identità. Ma anche di vivere il fervore che accompagna la festa in onore di San Giuseppe. Ad accompagnarlo nella scoperta di questa comunità e della parrocchia il parroco don Robert Dwyerowicz, il diacono Giovanni Corbino e tutta la comunità di Santa Maria di Portosalvo. A porgergli il benvenuto anche le autorità cittadine con in testa il sindaco Francesco Aiello e l'assessore Salvatore Avola.

Il vescovo si è presentato davvero come Buon Pastore, annunciatore della Parola e della gioia pasquale di Cristo Risorto e continuamente operante nella storia. Monsignor La Placa ha ricordato i tre piedi sui quali si fonda la vita della parrocchia: liturgia, catechesi e carità. Dalla condivisione è emersa la gioia e l'entusiasmo del servizio, il desiderio di non tenere la fede per sé ma di dividerla e l'impegno per evangelizzare. Di grande beneficio sono state le parole del vescovo che ha esortato tutti alla fiducia nell'incessante aiuto



del Signore e ad operare con la pazienza del seminatore. Nella celebrazione conclusiva, offrendo San Giuseppe come modello, monsignor La Placa ha espresso il desiderio che la parrocchia rimanga sempre una famiglia di famiglie, casa dove ognuno trova un suo posto. Durante l'omelia, il vescovo ha invitato tutti a santificarsi nella famiglia, attraverso l'amore generoso e il servizio reciproco che non teme i sacrifici perché «la famiglia rifletta l'amore trinitario di Dio e la sua unione». La celebrazione si è poi conclusa con la benedizione dei «santi» e delle tavole di San Giuseppe.

Nei giorni precedenti, la visita aveva toccato il porto, il circolo nautico, le attività economiche, le case delle persone anziane e malate, il centro anziani, i ragazzi del catechismo, gli scout, il plesso di scuola dell'infanzia San Giovanni Bosco e l'istituto comprensivo Sciascia. Qui il vescovo si è immerso nella gioiosa spensieratezza dei bambini che lo hanno accolto con allegria, recitando poesie e porgendo tanti auguri. Il vescovo ha benedetto il corpo docente e tutti coloro che si prendono cura dei bambini. Disarmante e molto apprezzata anche la spontaneità e la naturalezza con cui il vescovo si è avvicinato alle persone incontrate in piazza e sulle strade con cui si è intrattenuto. Vissuto nel clima di fraterna condivisione e reciproco ascolto anche l'incontro con i Consigli parrocchiali nel quale la Parola di Dio meditata insieme e gli insegnamenti del vescovo hanno riscaldato i cuori dei presenti.





## L'incontro di Vittoria con i fidanzati Custodire la pace nel cuore

Un invito al perdono, alla costruzione di una nuova civiltà che nelle città diventa profezia e nel mondo costruisce la pace. Questo il messaggio che il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha con-segnato alle giovani coppie di fidanzati dei vicariati di Comiso e Vittoria nel corso dell'incontro che si è tenuto a Vittoria nella basilica di San Giovanni Battista. «Il perdono rigenera la coppia, se vuoi essere felice un istante, vendicati! Se vuoi essere felice tutta la vita, perdona!» l'esortazione di monsignor La Placa. «Custodire la pace nel cuore della coppia – ha aggiunto – è perdonarsi vicendevolmente e non dimenticare le ferite, piuttosto ricordare per imparare dagli errori commessi. Il vostro Amore è profetico e la vostra comunione dona al mondo fratellanza, amicizia, pace nelle relazioni e tra i popoli». Un orizzonte davvero ampio e non potrebbe essere diversamente perché, come ricordato in forma di catechesi, «il matrimonio è il coronamento di un percorso iniziato perché da sempre scelti da Dio. Eravate nel cuore e nel pensiero di Dio che vi ha pensato l'uno accanto all'altro. La coppia e la famiglia diventano il segno più evidente dell'amore di Dio». Da questa visione nasce il compito per ciascuna coppia della testimonianza. Il compito non è solo quello di dare vita a una bella famiglia ma di contribuire, attraverso questa bella famiglia, a un mondo migliore, impastato di relazioni di fraternità, di accoglienza, di amicizia. «Compito – ha ricordato il vescovo – che nasce dalla natura stessa del matrimonio. Quindi il riferimento al perdono, alle difficoltà da accogliere e saper trasformare, proprio attraverso un perdono fatto con il cuore. «Il perdono ricrea. Perdonare senza dimenticare quella difficoltà per non ricaderci più. Tenerlo presente nella preghiera e riflessione per trasformare la fragilità in una risorsa. Si cresce gradino per gradino superando gli ostacoli». Ed è il primo passo per ricostruire una pace interiore da ridonare all'esterno. «Un cuore che accoglie e contempla l'altro è un cuore che inizia a rendere concreta la pace. Da ognuno di voi – ha concluso il vescovo – dipende la pace nel mondo».

## Stillicidio di furti nelle chiese della Diocesi

Sono almeno venti le chiese della nostra Diocesi visitate dai ladri negli ultimi due mesi. Uno stillicidio. In alcuni casi i ladri sono tornati più volte. La preoccupazione cresce tra i fedeli e tra i presbiteri che, vivendo nelle canoniche, temono di trovarsi, magari in piena notte, alle prese con situazioni spiacevoli. Le autorità di pubblica sicurezza conoscono bene il fenomeno ma è chiaro che il problema non è solo di ordine pubblico, come ricordato dal Vescovo che, preso atto del ripetersi di furti ai danni di chiese, abitazioni, esercizi commerciali e aziende, si è voluto far interprete del disagio delle vittime di questi episodi e ha esternato la sua preoccupazione.

«Non è questa – ha dichiarato – la risposta da dare al malessere sociale che evidentemente serpeggia nelle nostre comunità. Non è solo un problema di ordine pubblico e per questo vorremmo che tale fenomeno possa essere attenzionato da tutti, ognuno per le proprie competenze e responsabilità».

Maria Santissima del Rosario di Pedalino, Madonna della Salute di Vittoria, San Giuseppe a Comiso, San Biagio di Vittoria, San Francesco di Vittoria, Maddalena di Vittoria, Sacro Cuore di Vittoria, Madonna Assunta di Vittoria, Maria Ausiliatrice a Ragusa, San Giuseppe Artigiano a Ragusa, San Pio X a Ragusa, Santa Lucia a Ragusa, Santa Maria delle Scale a Ragusa, Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria di Roccazzo, San Nicolò di Bari di Acate: sono alcune delle chiese che negli ultimi giorni sono state prese di mira dai ladri. L'ultimo episodio si è verificato ad Acate. La cosa più preoccupante e dolorosa è stato il tentativo di forzare anche la porticina del tabernacolo. Non sono riusciti a portare a termine il loro piano anche perché il vice-parroco, don Salvatore Frasca, li ha messi in fuga. Anche don Giovanni Piccione a Roccazzo si è accorto dalla canonica che qualcosa non andava e ha messo in fuga i ladri. A Pedalino i ladri sono tornati per la seconda volta dopo aver forzato una finestra mettendo a soqquadro l'ufficio del parroco senza tuttavia portare via niente. La volta precedente la refurtiva fu recuperata dalla Polizia e restituita al parroco. Non è andata allo stesso modo in altre circostanze e, talvolta, i danni causati sono stati assai ingenti anche rispetto alla refurtiva portata via. È il caso, ad esempio, della chiesa di San Francesco a Vittoria dove per riparare l'amplificazione e il portone danneggiati non basteranno romila euro. Il più delle volte vengono asportate le offerte dei fedeli e strumenti utilizzati per il culto e le attività pastorali. Nella chiesa della Maddalena a Vittoria i ladri sono tornati ben cinque volte, a San Francesco sono tre i tentativi di scasso.



## Festa del Ringraziamento del RnS A Comiso la convocazione diocesana

La Convocazione Diocesana per la Festa del ringraziamento nella Diocesi di Ragusa si è svolta il 10 marzo 2024 a Villa Orchidea a Comiso. Quanta grazia lo Spirito Santo ha effuso sulla Diocesi di Ragusa riunita con circa 600 fratelli e sorelle provenienti dai Gruppi di Rinnovamento nello Spirito a Villa Orchidea a Comiso.

Abbiamo avuto la grazia di accogliere padre Francesco Carlino, già missionario in Africa ed ora assistente diocesano del RnS per la Diocesi di Locri-Geraci. È stata grande la gioia di ritrovarci tutti insieme partendo dalla preghiera comunitaria carismatica, passando per la preghiera di guarigione e liberazione

tenuta da padre Carlino. Il culmine lo si è vissuto nella celebrazione eucaristica presieduta da padre Carlino il quale ha trasmesso con la sua preghiera pacata, profonda e segno dell'amore di Gesù per ciascuno una grande pace ed un grande senso di consolazione in tutti.

Questi i momenti salienti ma ciò che ci rimane nel cuore è un grande grazie a Dio e a tutto il Comitato Diocesano di Servizio per questa esperienza che ha permesso a tanti aderenti e simpatizzanti del RnS diocesano a partecipare ad un evento in piena comunione con tutta la nostra chiesa diocesana.

*Giuseppina Dell'Ali*

## Genitori e figli “L’arte di Amare”

Una folta partecipazione ai primi due appuntamenti del percorso formativo sui temi del dialogo intergenerazionale, del conflitto familiare, dei social e dell'affettività, proposto dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare in collaborazione con Famiglie.

Gli ultimi due appuntamenti sono previsti per sabato 13 aprile alle ore 17:00 presso la sala Chiara Luce a Monterosso Almo (“Lui e lei. Ricominciamo da lì? Eterno disegno di inestricabile bellezza e complessità”) con la dottoressa Assunta Dierna D'Antiochia, e domenica 12 maggio, Giornata Diocesana della famiglia alle ore 10 presso la parrocchia Maria SS. Annunziata di Ragusa (“L'arte del ricalcolo in coppia in famiglia”) con i coniugi Nicoletta e Davide Oreglia.

## Insegnare religione con passione educativa e didattica innovativa

«Professionalità pedagogica e passione educativa a servizio di una didattica innovativa per l'insegnamento della religione cattolica»: questo il tema del corso di formazione e aggiornamento che si è tenuto nei giorni scorsi, ospitato nei locali della parrocchia San Pio X di Ragusa. Si è discusso, con l'aiuto della professoressa Paola Zini, ricercatrice in pedagogia generale e sociale dell'Università Cattolica di Milano, su come instaurare una relazione educativa e quale stile di comunicazione utilizzare per l'insegnamento della religione a scuola. La professoressa Barbara Condorelli, coordinatrice regionale del servizio per l'Irc della Conferenza Episcopale Siciliana, ha invece fornito una guida alla preparazione di un'unità di apprendimento. A introdurre i lavori il professor Carmelo La Porta, referente diocesano per l'insegnamento della religione cattolica. Sono intervenuti anche don Paolo La Terra, responsabile della formazione degli insegnanti, e Laura Macaudo, referente per l'Irc dell'Ambito di Ragusa dell'Ufficio Scolastico Regionale.

I lavori sono stati utili a mettere a fuoco gli scopi dell'educazione, l'importanza dell'ascolto e dell'empatia nella comunicazione, la finalità della progettazione didattica che non può che essere indirizzata alla persona.





# Un testimone per la Vita

## La storia del dottor Oriente che ha consegnato al Papa i “ferri” con i quali praticava l’aborto

**L**a vita puoi studiarla, vederla, perfino viverla senza capirne il senso tanto quanto incontrando un altro che la vive come lo vorresti tu, un altro che però non ti mostra sé, ma un Altro ancora. Questa la sensazione che noi volontari del Centro di Aiuto alla Vita abbiamo avuto dall’incontro col dr. Antonio Oriente. Lo abbiamo invitato, insieme a molti uffici diocesani, a parlarci sul tema della giornata “La forza della vita ci sorprende” il 9 febbraio scorso.

Scampato lui stesso, grazie alla ferma opposizione della madre, ad una gravidanza difficile che sembrava avere come unica soluzione il suo aborto, riesce a completare gli studi, malgrado le difficoltà derivanti dall’essere nato in una piccola realtà calabrese ed in una famiglia non abbiente, fino alla laurea in medicina specializzandosi in ginecologia ed oncologia con esperienze sia cliniche che di ricerca: quando necessario operava chirurgicamente, aborti compresi.

La sua vicenda professionale si intreccia con la sua vita familiare con un unico cruccio: l’assenza di figli. Pur occupandosi, ed a livelli di eccellenza, di infertilità pareva che nessun ritrovato della scienza potesse soddisfare questo desiderio fino ad entrare in un tunnel di disperazione in cui neanche il lavoro (anche la moglie è medico) riusciva ad accendere una luce. Fino alla sera nella quale attardatosi ben oltre l’orario ambulatoriale incontrò una coppia di suoi pazienti che gli indicarono un luogo dove riuscivano a trovare conforto alla loro sofferenza ed a “dormire la sera”: un incontro del movimento “Rinnovamento nello Spirito”.

L’impatto non fu né immediato, né facile («li consideravo dei pazzi»), ma a poco a poco cominciò (con la moglie) a trovare speranza, ma come chiedere la vita per sé ed allo stesso tempo sopprimerla in altri? Così fino alla maturazione della decisione “mai più morte”, di non usare più “quei” ferri. Dopo un mese senza alcuna terapia i primi sintomi di gravidanza, ma solo dopo un mese il coraggio di affrontare un’ulteriore delusione, di fare l’ennesimo test che stavolta si rivelò positivo e dopo altri otto mesi arrivò il primo figlio e quasi a ruota il secondo. Decise infine di consegnare i “ferri” abortivi al Papa e, dopo qualche vicissitudine, riuscì a farlo nelle mani di papa Francesco ed a ottenere sì il perdono del suo peccato durante l’Anno della Misericordia, ma anche «il mandato di evangelizzare presso i giovani e le famiglie a favore della vita».

Questo mandato l’ha affidato anche ai ragusani: i volontari del C.A.V. con la nostra opera di accoglienza e supporto, i Consultori d’Ispirazione Cristiana con i loro servizi ai quali si è aggiunto un percorso guidato al parto in anonimato e tutti quelli di buona volontà aderendo, ad esempio, alla proposta di istituzione di una “culla per la vita” a Ragusa (c’è già un atto d’indirizzo dell’allora consigliera Corrada Iacono approvato con la delibera 40 del 19/5/2021).

Come credenti saremo sempre dalla parte della vita ricordando quanto detto da papa Francesco: «Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore».

*C.A.V. di Ragusa*

# All'origine degli oratori di oggi

## Don Bosco e don Milani: due modelli a confronto

**P**er conoscere e capire meglio il ruolo di un oratorio vero ed efficace, bisogna conoscere la nascita e le motivazioni per saperlo anche gestire. Partiamo, allora, dalle origini.

Principi-obiettivi fondanti dei Fondatori. Nel 1500 S. Filippo Neri creò gli oratori «per avvicinare i giovani e gli adulti lontani dalla pratica della vita cristiana», con momenti di svago, di canto e passeggiate. Nel 1537, S. Ignazio di Loyola e i compagni Fabro e Lainez negli oratori «comenzaron a enseñar la dottrina cristiana a los niños». Ma non solo dottrina cristiana insegnarono, ma anche istruzione letteraria per una migliore comprensione della stessa dottrina. Nel 1592, a Roma, San Giuseppe Calasanzio dedicò la sua attenzione ai fanciulli poveri e abbandonati raccogliendoli ed educandoli in oratori detti Scuole pie. A Milano, nel 1584, con San Carlo Borromeo questi oratori infor-

mali si chiameranno “scuole della dottrina cristiana”. Nell'evoluzione culturale dei secoli seguenti, però, accadrà l'integrazione graduale di queste scuole con attività care ai ragazzi: gioco, vita di gruppo, servizio di solidarietà con i compagni. A Torino, tra il 1815 e il 1888, San Giovanni Bosco enuncerà nel metodo preventivo e strutturerà in pratico e praticabile progetto educativo tutte queste importanti componenti che fanno dell'oratorio uno spazio privilegiato di accoglienza, di pastorale e di formazione globale educativa dei ragazzi e dei giovani.

Don Lorenzo Milani nella sua parrocchia a Barbiana fece oratorio? Don Milani persona, prete, educatore, politico... è tutto ancora da capire, da sdoganare. Apostolo dei poveri, uomo di azione, rivoluzionario anticipatore del clima post-conciliare, denunciatore dello sfruttamento del lavoro minorile,

del classismo della scuola, delle collusioni del clero locale (Prato), difensore dell'obiezione di coscienza, critico dei metodi vecchi e sorpassati della pastorale ufficiale, questo prete, fatto così, può avere una certa consonanza con don Bosco o con qualsiasi educatore di oratorio?

Ecco, per una visione d'insieme, un elenco sintetico che va a comporre un parallelismo armonioso che non ha bisogno di ulteriori commenti: don Milani è prete, come don Bosco; don Milani sceglie gli ultimi; don Milani si impegna per il bene degli altri con e per carità; la sua attività educativa è relazione interpersonale profonda e accogliente, forte e amorosa, presente e accompagnante oltre la scuola e l'età scolare; ha una concezione preventiva dell'educazione, che punta sulle potenzialità positive delle persone; per don Milani la cultura e l'istruzione devono abilitare le persone a vivere da protagonisti, in una prospettiva di mondialità umana e cristiana, aperta al cambio e a una civiltà degna dell'uomo.

Il tipo di oratorio che don Milani gestiva a Barbiana, borgata del Mugello, più che diverso è simbolico, profetico. Quella esperienza di scuola a tempo pieno, non si è chiusa con la scomparsa del prete che sapeva leggere e insegnava a leggere i segni dei tempi, ma brilla ancora come punto di riferimento per dar risposte, forse, a segmenti degli oratori dei nostri tempi che si pongono interrogativi, che avanzano, forse, perplessità che non hanno un volto e un chiaro profilo.

L'oratorio di Barbiana, dunque?

**Salvatore Mercorillo**



Don Milani con i suoi studenti

# Un simpatico benvenuto in casa

**U**na casa come migliaia di altre. Il classico palazzetto di tre piani del quartiere Beddio che si espande a macchia d'olio, e molto disordinatamente, negli anni 60. Quel reticolo di strade, sovente strette in maniera inspiegabile, che uniscono il corso Vittorio Veneto nella parte alta, dov'è il Mulino Curiale, e la piazza Tammanaco. Una piazza che non si chiama così, anche se il portavoce del sindaco Cassi l'ha così definita in un ufficiale comunicato stampa dell'amministrazione. In somma, tutte quelle via dei Mirti, dell'Olivo, dell'Ebano, dell'Acero.

Ebbene, all'ingresso di questa casa per il resto anonima e senza alcuna distinzione, è fissata una targhetta in plexiglas. Riporta (e la nostra foto di bassa qualità dovrebbe provvedere comunque in tal senso) il celebre Salmo 23, tra i più conosciuti dell'Antico Testamento, nel quale Davide descrive Dio come il suo Pastore. Una pagina bellissima, colma di insegnamenti, apprezzabile sempre, in ogni circostanza della vita di ciascuno di noi.

Ho notato la targa non certo per le dimensioni. In effetti supera di poco i venti centimetri di larghezza per cinque di altezza. Credo di averla notata perché è un fatto raro, non certo unico, l'aver sistemato una targhetta con un salmo all'ingresso di una civile abitazione.

Non si usa, almeno non qui da noi.

Eppure, sarebbe bello se si prendesse l'abitudine di collocare targhette di questo tipo agli ingressi, anche delle case di non credenti, che potrebbero comunque avvitare targhette con frasi tratte da pagine delle Sacre Scritture, ma volendolo anche di diversa prove-

nienza, quale che sia l'argomento, il tema, l'autore.

Ritengo infatti che entrando e uscendo da casa, e anche solo "buttando l'occhio" alla frase, si potrebbe dare alla giornata una indicazione diversa rispetto a quanto è stimolato dai cattivi pensieri, dalle preoccupazioni, dagli incontri "negativi".

E non solo all'ingresso delle case. Perché no, all'ingresso di luoghi di lavoro, laddove è possibile sistemare targhe con frasi attinenti alla collaborazione, al lavoro di squadra, traendo frasi celebri ed aforismi (tra l'altro di facile reperimento grazie ad Internet ed ai frequentatissimi social).

Tornando al fatto che dalle nostre parti non è diffusa l'abitudine di collocare targhe all'ingresso degli immobili, è giusto ricordare che i "nostri fratelli maggiori", gli ebrei, hanno invece continuato a coltivare da millenni questa loro tradizione.

La chiamano "mezuzah", letteralmente lo stipite della porta. È un oggetto rituale, e consiste in una piccola pergamena con passi della Torah (sulla unicità di Dio e alcuni obblighi previsti dalla loro religione). La mezuzah viene incollata o avvitata sullo stipite della porta di casa, a destra rispetto a chi entra, e a circa due terzi dell'altezza della porta, in ogni caso a portata di mano. Non si applica alle porte di stanze dove non si abita (cucina, bagno, ripostiglio) ed è usanza che chi entra in casa tocchi la mezuzah con le dita e poi baci le dita stesse, in segno di rispetto per la Torah di cui la pergamena contiene i passi.

Il nuovo inquilino di una casa darà una festa il giorno in cui appone la mezuzah alla porta, ed è molto diffuso in Israele – quale regalo per una nuova casa – una mezuzah, possibilmente in argento o comunque di pregio.

**Saro Distefano**





## A Comiso il Circolo dei Lettori

Una comunità che si incontra tra le pagine dei libri

**I**l 27 febbraio scorso si è ufficialmente costituito e riunito per la prima volta a Comiso il Circolo dei Lettori, nato dalla sensibilità dell'Ufficio per la cultura della Diocesi di Ragusa, della Cattedra di Dialogo tra le culture – diretta da padre Biagio Aprile – e della sezione iblea della Società Filosofica Italiana, presieduta da Santo Burgio.

In particolare, sono state la lungimiranza, la volontà e la tenacia del vice direttore della Cattedra di Dialogo fra le culture, Giuseppe Di Mauro e di Stefania Sinardo (SFI) che, dialogando instancabilmente con le tante realtà locali, ha reso il Circolo dei Lettori una realtà che accoglie, include e si rende luogo di crescita. L'incontro è stato aperto dal vicario generale don Roberto Asta che ha colto l'occasione per portare i saluti del vescovo Giuseppe La Placa e si è reso portavoce del comune sentimento di sorpresa e meraviglia nell'osservare la partecipazione di cittadini e cittadine di ogni età e numerosa oltre ogni speranza e aspettativa, a riprova di quanto forte sia il bisogno di cultura e di lettura e che a volte basti solo un soffio, magari narrativo, a liberarlo dalla polvere delle nostre vite frenetiche.

La nascita del Circolo dei Lettori è stata possibile anche grazie al coinvolgimento del Comune di Comiso – presente all'incontro nella persona dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e Pari Opportunità, Prof.ssa Giusy Cubisino – la quale ha sottolineato quanto sia importante sostenere e propagare l'amore per la lettura, e delle tante associazioni culturali che

hanno manifestato il sostegno con la loro presenza: Pro Loco di Comiso, Club per l'Unesco di Comiso, Convegno di cultura "Maria Cristina di Savoia", Associazione Calicantus, Associazione Liber@rte, Associazione Arteinsieme, Circolo di cultura Bufalino, Circolo culturale S. Giuseppe, Lions Club Comiso Terra Iblea, Fidapa, Innerwheel Vittoria-Comiso, Spazio culturale Kome, UniTre sez. Comiso, Fondazione degli Archi, Associazione La Girandola.

Lo spirito dell'iniziativa e la pratica filosofica che lo guiderà sono stati illustrati da Giuseppe Di Mauro il quale ha spiegato il valore di fare spazio ad una nuova forma di interazione che non ha cariche e la cui adesione è libera, che nasce dal dialogo con la comunità e si incontra fra le pagine dei libri e nell'ascolto del punto di vista dell'altro, recuperando il senso profondo di ciò che ci circonda. Quella del Circolo dei Lettori è, ha sottolineato, una comunità di persone che sceglie di ritrovarsi per dare valore al tempo, per riconnettersi con se stessi e per lasciarsi andare alle scorribande dell'immaginazione attraverso la lettura. Un cantiere culturale aperto a tutti e ad ogni associazione che voglia accompagnarlo in un cammino itinerante nella sua Comiso, per abitarla con riconoscenza. Una ribellione alle più grigie statistiche di lettura della nostra isola; un granaio di donne, uomini e parole contro un inverno dello spirito che, da molti indizi, nostro malgrado, temiamo sia già qui.

*Laura Diara*

# L'autonomia differenziata contro l'uguaglianza dei cittadini

## Il coraggioso no dei vescovi siciliani ai rischi del Ddl approvato al Senato e in discussione alla Camera

**C**he cos'è l'autonomia differenziata? L'autonomia differenziata è l'attribuzione, da parte dello Stato a una Regione a statuto ordinario, di autonomia legislativa sulle materie di competenza "concorrente" e, in tre casi, di materie di competenza "esclusiva" dello Stato. In questo modo, le Regioni potranno trattenere per sé il gettito fiscale, che non sarà più distribuito su base nazionale per garantire a tutti i cittadini italiani livelli essenziali di prestazioni (Lep) di qualità e quantità equivalenti e non discriminanti, ma che vedranno il Sud e la Sicilia, già in ritardo nei servizi pubblici, ulteriormente penalizzati e impoveriti.

Fra le materie di legislazione concorrente ci sono i rapporti internazionali, il commercio con l'estero, la tutela e sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica e tecnologica, la tutela della salute, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, la protezione civile, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la comunicazione, l'energia, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. In pratica, quasi tutto.

Va detto che la concessione di "forme e condizioni particolari di autonomia" alle regioni a statuto ordinario sono



previste dall'art. 116 della Costituzione, che sottolinea come possano essere attribuite "con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata". Questo comma però non è mai stato attuato, a causa delle grandi differenze economiche e sociali tra regioni, che rendono potenzialmente dannosa l'approvazione di leggi in questo senso.

### Il documento dei Vescovi di Sicilia

Vista la rilevanza "storica" del tema in questione, i Vescovi delle diocesi di Sicilia hanno seguito con provvidenziale attenzione l'iter della proposta di legge sull'autonomia differenziata in discussione alla Camera, anche dopo l'approvazione avvenuta in Senato il 23 gennaio scorso.

Il 23 maggio 2023, avevano presentato osservazioni alla Commissione Affari Costituzionali del Senato, evidenziando criticità in parte accolte ma in maggior parte rimaste ignorate.

Rinviano al testo del documento dei Vescovi del 5 marzo scorso chi volesse approfondire procedure e osservazioni tecnico-giuridiche, ci limitiamo qui a riportare, sintetizzando, le criticità da loro rilevate nel testo in discussione alla Camera.

### Le criticità rilevate e ancora irrisolte

Il Ddl crea asimmetrie, e i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) verrebbero determinati dal Governo (art.3) con un mero atto amministrativo, fuori da un ampio controllo democratico da parte del Parlamento e delle altre Regioni. Non verrebbe neanche tutelata la "spesa storica", già discriminante per il Sud a favore delle regioni più ricche, e verrebbe ad allargarsi la disomogeneità territoriale perché risulterebbero insufficienti le "misure perequative".

In secondo luogo, nessun richiamo è previsto nel Ddl all'art.2 della Costituzione, fonte del dovere di solidarietà sociale in favore dei soggetti meno abbienti (10 milioni di poveri, in buona parte al Sud, ndr), ignorando che la differenziazione è un corollario del principio di sussidiarietà (introdotta dalla dottrina sociale della Chiesa) e non viceversa.



La dislocazione differenziata di funzioni legislative in singole regioni non è, quindi, un adempimento necessario, e men che meno un “diritto” di alcune Regioni (le più ricche), ma solo una possibilità perseguibile dopo aver garantito il principio di solidarietà fra tutti i cittadini. Il Ddl (art.4) richiama l’attenzione sul pericolo di evitare disparità di trattamento, ma è proprio dal Ddl che tale rischio emerge.

In terzo luogo, gli artt. 5 e 6 del Ddl prevedono che le funzioni attribuite alle Regioni saranno finanziate mediante “compartecipazioni al gettito tributario” in varie forme maturato nel territorio regionale, anziché distribuendo le responsabilità fiscali fra Stato e Regioni. Compartecipazione significa che territori più produttivi avrebbero senza risponderne introiti maggiori e ciò trasformerebbe la differenziazione in disuguaglianza e creerebbe pericolo per la coesione dei territori e l’unità nazionale.

Infine, nell’art 10 non v’è traccia di fondo perequativo di solidarietà nazionale che permetta di riequilibrare le forti disomogeneità territoriali. Finché le regioni del Sud non raggiungono almeno la media della “capacità fiscale nazionale per abitante” non si può affrontare il tema dell’autonomia differenziata. Anche la riduzione del cosiddetto “fondo complementare” da 4 miliardi e 400 milioni di euro, a poco più di 700 milioni di euro rappresenta un rischio per le regioni più povere.

### Il problema ulteriore per i siciliani

La Sicilia si trova immersa in uno Stato “arlecchino” con 20 regioni con profili istituzionali uno diverso dall’altro. Sulle 23 materie ogni regione potrà scegliere quali avocare a sé e quali no. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato, la Sicilia perderà 1 miliardo e 300 milioni di euro circa

l’anno: un impatto disastroso per una economia già in grande sofferenza.

La Sicilia ha già dal secolo scorso una sua specialità che è molto più rilevante della differenziazione: gli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto della Regione Siciliana. L’articolo 36 stabilisce che al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo tributi deliberati dalla medesima, restando riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto. Ma l’art 38 aggiunge che lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi nell’esecuzione di lavori pubblici, per bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale, somma peraltro da rivedere in aumento ogni cinque anni.

A tale potente strumento, si aggiunge il comma 5 dell’art. 119 Cost., che riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall’insularità.

Quindi, la classe dirigente politica siciliana dovrebbe chiedere al governo nazionale l’attuazione completa dello Statuto e non sprecare le risorse in dotazione.

Le preoccupazioni dei Vescovi vanno intese quale stimolo per reagire agli squilibri strutturali ed economici fortemente presenti nel meridione, che potrebbero colpire l’unità nazionale in favore di preoccupanti spinte secessioniste istituzionalizzate.

Quelle dei credenti che andranno a votare dovrebbero essere quelle di ricordarlo quando saranno chiamati a scegliere ciò che è buono e giusto per la nostra comunità.

**Gian Piero Saladino**



## Palestinesi ed israeliani solo vittime degli opposti estremismi espressi dai loro dirigenti

**H**amas va punito? Sì! Ciò che è stato perpetrato il 7 ottobre è un attacco terroristico senza attenuanti. E il fatto che continui a tenere ostaggi sequestrati in quel raid è inqualificabile.

Hamis compie crimini di guerra? Sì! Utilizzare scuole ed ospedali per scavare tunnel per nascondersi trasformando bambini e malati in scudi umani è vergognoso e vigliacco.

Ma questo può giustificare tutto? Qual è il limite della giustizia?

Il Vecchio Testamento ci narra di due città di peccatori: Sodoma e Gomorra. Due città che alla fine Dio fa distruggere, ma prima di questa distruzione Abramo discute con Dio sul senso della giustizia e ottiene da Lui la promessa che se in quelle città abitano anche solo dieci giusti le risparmierà per rispetto di essi. E anche quando Dio decide di distruggerle, perché verifica che neanche quella condizione minima esiste, comunque permette a Lot e alla sua famiglia di fuggire prima della catastrofe.

Io non sono un teologo, e non voglio invadere un campo che non mi appartiene, ma il significato di questa pagina della Bibbia mi sembra abbastanza chiaro.

Fare giustizia impone di punire solo i colpevoli e non colpire alla cieca coinvolgendo degli innocenti.

La reazione di Israele che ha prodotto 30.000 morti per la maggior parte civili non combattenti è da considerare anch'essa criminosa; donne, anziani, bambini prima sfollati verso sud per evitare i bombardamenti e adesso stipati in un "cul de sac" senza possibilità di fuga, senza possibilità di cure e senza rifornimenti al punto di morire di fame e di sete

costituiscono un insulto al senso di umanità che interpella tutti noi. Qualcuno dirà che i cittadini di Gaza pagano la colpa di essersi scelti Hamas come rappresentanti, ma io non credo che sia giusto questo ragionamento, così come non credo si estenda a tutti i cittadini di Israele la condanna che inesorabilmente colpisce il governo Netanyahu, e men che meno agli Ebrei sparsi nel mondo.

Il rapporto tra i popoli e le elites che li "gestiscono" non credo che possa essere considerato così strettamente biunivoco da estendere automaticamente ai popoli la condanna di chi li governa; e quando questo avviene secondo me è frutto di una semplificazione eccessiva ed ingiusta.

E questo anche se la rappresentanza viene effettuata con sistemi democratici, perché esiste sempre uno iato tra la volontà espressa nelle urne e il comportamento dei governanti, e la prova sono le proteste contro il governo di Netanyahu sia in Israele sia anche tra gli Ebrei che vivono fuori.

Penso che sia il popolo palestinese che quello israeliano siano entrambi "vittime" degli opposti estremismi espressi dai loro dirigenti; i popoli naturalmente aspirano alla pace, e nessuna donna mette al mondo un figlio per immolarlo all'odio se ha la possibilità di vederlo crescere e invecchiare in pace.

Pace che però può essere figlia solo della giustizia e che viene minata dall'arroganza e dal sopruso come avviene per esempio con le autorizzazioni dell'insediamento di nuovi coloni in territorio palestinese che continuano ad essere rilasciati.

# Tutto ciò può essere normale?

## Lettera aperta al nuovo direttore generale dell'Asp

**I**ncarichi per undici medici di pronto soccorso e per quattro in ostetricia e ginecologia. Verrebbe da dire che il poco è meglio del niente se la situazione non fosse abbastanza critica. A dare speranza è l'arrivo alla direzione generale dell'Asp del dottor Pino Drago che da cittadino di questa provincia, oltre alla professionalità, sicuramente ci metterà anche la passione. Quello che però eredita da quanti negli anni lo hanno proceduto in questo delicato incarico è una sorta di deserto perché, inutile girarci intorno, c'è da ricostruire tutto dalle fondamenta. Chi opera e gestisce la sanità pubblica ha però sempre una visione "limitata" perché non la vive da malato e non si rende conto neanche di cosa sia attendere ore per una prenotazione che non sempre va in porto. Si fa presto sulla carta a dare ordini e dire come fare o non fare, ma la realtà è altra cosa.

La nostra proposta al nuovo direttore generale è quella di ascoltare la gente magari istituendo una commissione composta anche da cittadini comuni proprio perché sono gli unici che veramente patiscono umiliazioni e disagi. Per esempio bisogna verificare se l'aver aumentato ai privati il numero delle prestazioni, per ridurre le liste d'attesa, stia funzionando o meno, se questi privati svolgano il lavoro con serietà e scrupolo e non ti trattino con supponenza, se le prestazioni in intromenia stiano andando nella direzione auspicata o sia il sintomo di un'ulteriore forma di "privatizzazione", se sia normale che ormai si prescrivano quasi sempre medicine a pagamento e senza attendere di avere un quadro completo della situazione così da evitare che dopo aver iniziato una terapia, sia opportuno interromperla e sostituirla con altri farmaci sempre a pagamento. Se le ore di apertura degli ambulatori, delle farmacie distrettuali, degli uffici siano sufficienti quantomeno per evitare assenze dal lavoro. Se sia normale che bisogna ritornare un altro giorno e in ore stabilite per ritirare un referto e con l'aggravante che bisogna poi riprenotarsi per farlo vedere al medico che magari non è quello che ti ha visitato all'inizio. Se sia normale che per una visita ginecologica completa servano sei ricette con altrettanti ticket. Se sia normale attendere mesi e mesi per una visita domiciliare neurologica. Si fa presto a dire si rivolga ai privati a chi ha difficoltà economiche e poi doverlo richiamare ogni volta per garantire continuità. Se sia normale che per riparare un guasto anche importante come può es-

sere il cattivo funzionamento degli ascensori o dei riscaldamenti bisogna attendere mesi perché le ditte esterne tendono a massimizzare i profitti. Se sia normale che non si riesca a parlare al telefono con ambulatori e reparti perché nessuno risponde.

La madre di tutte le battaglie rimane però la presa in carico dei malati così da poter essere seguiti nei loro bisogni. Insomma di lavoro da portare avanti non ne manca. In attesa che si riesca nel miracolo di assumere personale, magari incentivandolo con stipendi più alti, cominciare ad organizzare i servizi sarebbe già un segnale di attenzione e rispetto.

**Maria Teresa Gallo**



# Avis: salute, solidarietà, cultura

## Il 45% dei neodiciottenni è divenuto donatore

**I** numeri: 15.889 donazioni nel 2023, 872 nuove iscrizioni, di cui 313 solo diciottenni che rappresentano il 45% dei nati a Ragusa nel 2005, solo nel 2023 i donatori sono stati 10.423 di cui 6325 maschi (61%) 4098 femmine (39%), mentre n. 509.287 sono state le donazioni in 46 anni di attività dell'Avis comunale di Ragusa, 102.134 il totale di visite ed elettrocardiogrammi negli ultimi 28 anni. «Sono dati assolutamente straordinari che non trovano analogie nel territorio provinciale e neanche nel territorio nazionale», ha esclamato il presidente dell'Avis comunale di Ragusa Paolo Rocuzzo, aprendo la 46esima Assemblea dei Soci svoltasi presso la sala “Saro Digrandi” alla presenza del direttivo, di numerosi ospiti e associati Avis.

Bisogna dire anche che il record dei numeri è una chiara dimostrazione di come l'Avis comunale di Ragusa, attraverso una dirigenza onesta e corretta, si sia sempre rinnovata nel tempo accumulando esperienza e capacità di gestione. «Dopo il calo delle donazioni causato dal Covid – ha affermato il dott. Piero Bonomo nel ruolo di Direttore Sanitario Avis e di responsabile della UDR – nonostante l'importante numero di nuovi iscritti abbiamo registrato una flessione del numero di donatori attivi per l'invecchiamento della popolazione». Anche quest'anno il coinvolgimento delle scuole è

stato determinante, la politica intensa sul territorio e l'impegno personale del presidente Rocuzzo, coadiuvato dal personale Avis continua a dare i suoi frutti. Fermo restante la stretta collaborazione con il Centro Trasfusionale di Ragusa, egregiamente diretto dall'attuale responsabile Dott. Francesco Bennardello, l'Avis Comunale di Ragusa si avvia sempre più al consolidamento strutturale delle norme di sicurezza, della lavorazione e del trasporto del sangue.

La dirigenza Avis auspica che nel 2024 si possa ancora essere in grado di reclutare un adeguato numero di donatori per garantire il rimpiazzo di quelli che interrompono per varie cause.

«Ogni anno che passa – conclude il presidente Paolo Rocuzzo – ci convinciamo sempre più che lo sforzo maggiore deve essere rivolto alle attività di promozione e sensibilizzazione verso i giovani studenti, considerato che la scuola è il luogo dove si formano le coscienze dei futuri cittadini. Personalmente sono convinto che per creare e mantenere la “cultura della donazione” così come la cultura della pace, la giustizia e l'educazione ai valori umani, occorre fare un'attenta programmazione nelle scuole con il coinvolgimento di alunni, docenti e dirigenti».

*Giuseppe Suffanti*





## Cara società, perché ci ignori e ci neghi il domani?

**C**ara società, a scriverti sono quei giovani, che tengono forse un pizzico di più a te rispetto agli altri, anche solo per il fatto che custodiscono la speranza di viverti per molti anni ancora.

Proprio per questo vorremmo preservarti e fare di te un posto migliore e più facile in cui vivere.

Sai, nella vita di tutti i giorni, spesso ci sentiamo ignorati, sottovalutati e non apprezzati. Sembra prevalga la legge di chi ha più esperienza, di chi ne sa sempre più di noi e non sentiamo quindi di avere il giusto spazio per esprimerci.

Il futuro ci sembra incerto, appare sbiadito e a tratti pauroso per gli obbrobri tutt'oggi presenti, per i tanti pericoli che giovani e meno giovani ci sentiamo di correre nella vita di tutti i giorni. Per questo pensiamo sia doveroso avere più sicurezza e non solo fisica tramite le forze dell'ordine, ma anche mentale, dando più luogo d'esistere a professionisti che possano aiutarci a vivere meglio numerose esperienze che il mondo di oggi ci mette davanti.

Abbiamo bisogno di vedere nelle figure adulte, e dunque mature, di spicco e non, un esempio, quasi dei punti di rife-

rimento a cui ambire e da guardare con ammirazione; a volte infatti ci pare di perdere la rotta perché non ci sembra di avere degli esempi che ci permettano di orientarci.

E la gentilezza, di quella sai ne servirebbe molta di più: negli uffici, nelle scuole, nelle vie delle nostre città; a volte basta ne basta un pizzico per far credere ancora nell'umanità. Sogniamo una società pronta ad ascoltarci, a dare valore alla nostra opinione e alle nostre idee, disancorata da vecchi prototipi e stereotipi e aperta al nuovo, o meglio aperta al bello, al buono e al giusto. Le nostre richieste sono tante e ambiziose, non basterebbe un libro per elencarle tutte, e non vogliamo nemmeno risultare come la generazione che tutto chiede e nulla dà.

Noi metteremo tutto l'impegno per rendere il presente un futuro migliore, ma tu cara società, permettilci di farlo, donaci le basi fertili per far germogliare il mondo del domani adeguato ai nostri sogni e alle nostre speranze.

**Gruppo Giovani di AC**  
*Parrocchia San Nicolò di Bari – Acate*

# Nella tenda del convegno

## Nove meditazioni per accompagnare la vita spirituale

**N**ella tenda del convegno. Meditazioni di vita spirituale è il nuovo libro di spiritualità scritto da don Marco Panero, salesiano, docente di filosofia morale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e Pre-lato Consigliere della Penitenzieria Apostolica in Vaticano.

Un testo profondo e coinvolgente, che accompagna il lettore in un viaggio interiore di crescita spirituale e personale. Il volume nasce come un invito a prendersi cura della propria interiorità, per scoprirla felicemente abitata da Dio.

«Il libro è costruito – sottolinea l'autore don Marco Panero – attorno a un'unica, consolante verità di fede: la presenza di Dio nell'anima. Il titolo Nella tenda del convegno si rifà appunto al padiglione mobile realizzato da Mosè per ospitare l'arca dell'alleanza. In fondo, la nostra anima è la tenda del convegno, dove si realizza la nostra unione con il Signore».

Questo libro nasce con l'obiettivo di fare del bene e l'autore, da buon sale-

siano, ha scritto un'opera di "apostolato della buona stampa" secondo lo stile di Don Bosco. Nella tenda del convegno si sviluppa in 9 brevi capitoli. Il lettore viene gradualmente introdotto nei fondamentali della vita spirituale: la preghiera, l'adorazione, l'unione con Dio, l'ascesi e l'offerta di sé, ma anche il governo dei propri pensieri e la custodia delle relazioni, la vita emotiva e le strategie spirituali più raccomandate. Non si tratta di un testo "accademico", riservato a pochi, ma di un libro destinato a tutti coloro che desiderano progredire nella vita spirituale, nutrendosi alla scuola sicura della Parola di Dio.

Un volume agile, da leggere poco alla volta, quasi da assaporare. Di proposito, ogni capitolo è suddiviso in paragrafi di due o tre pagine, adatti a nutrire la meditazione di una giornata. Attraverso questo volume il lettore potrà fare esperienza di Dio nella propria vita, nutrire la propria fede e ritrovare risposte a domande smarrite, o forse mai chiaramente espresse. Come sottolinea don



Marco Panero, questo libro vuole essere un compagno di viaggio per la vita spirituale, capace di offrire «una parola di incoraggiamento, cordiale ma fondata, perché maturata a partire dal nucleo spirituale dell'identità cristiana, di cui intende restituire la bellezza» (p. 10).

Nella tenda del convegno è arricchito dalla generosa prefazione del cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, che introduce così il volume: «Queste Meditazioni di vita spirituale sono affascinanti conversazioni caratterizzate essenzialmente da due elementi: il taglio esperienziale, ovvero lo sforzo di superare il piano della dottrina teorica ed astratta, per porsi su quello concreto della pratica spirituale, attingendo a tutto l'arco della esperienza ecclesiale».

In definitiva, don Marco Panero offre un testo prezioso, un libro che saprà toccare le corde più profonde dei lettori, facendo risuonare in loro la bellezza e lo spessore delle grandi verità di fede.

**Pierpaolo Galota**





**CON DON STEFANO**

**TANTI ANZIANI**

**HANNO SMESSO**

**DI SENTIRSI SOLI**

Parrocchia di San Bonaventura Roma

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

**I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.**

**DONA ORA**  
su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**PUOI DONARE ANCHE CON**  
Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

